

## XLIXª TORNATA

MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE 1921

## Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

## INDICE

Commemorazione (del senatore Giusso) . . . pag.	1373
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	1373
RODINÒ, <i>ministro della giustizia e degli af-</i> <i>fari di culto</i> . . . . .	1374
Congedi . . . . .	1373
Disegni di legge (Discussione di):	
« Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22, fino a quando siano appro- vati per legge » . . . . .	1377
Oratori:	
BACCELLI . . . . .	1378
INDRI . . . . .	1392
ORLANDO . . . . .	1404
SAN MARTINO . . . . .	1399
WOLLEMBORG . . . . .	1382
(Presentazione di) . . . . .	1369 <i>passim</i> 1372
Interrogazioni (Annuncio di) . . . . .	1405
(Risposta scritta ad) . . . . .	1407
(Svolgimento di):	
« Intorno al pagamento dei compensi dovuti al personale di custodia delle RR. Accademie di belle arti per lavoro straordinario » . . . . .	1376
Oratori:	
NAVA . . . . .	1376
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato per le anti-</i> <i>chità e le belle arti</i> . . . . .	1376, 1377
Messaggio (del Presidente della Corte dei conti) .	1373
Nomina di Commissione (per gli auguri di ca- podanno alle LL. MM.) . . . . .	1373
Per la salute del senatore Ameglio:	
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	1377
VICINI . . . . .	1377

Petizioni (Lettura del sunto di) . . . . .	pag. 1373
Relazioni (Presentazione di) . . . . .	1369 <i>passim</i> 1391
Ringraziamenti . . . . .	1373
Voto di plauso ai senatori Tommaso Tittoni, Diaz e Badoglio . . . . .	1375
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	1376
ARLOTTA . . . . .	1375
GASPAROTTO, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	1375

La seduta è aperta alle ore 15,10.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della giustizia e affari di culto, delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, per la ricostruzione delle terre liberate e i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio per le antichità e belle arti e per l'interno; interviene più tardi il ministro dell'agricoltura.

PELLERANO, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

## Presentazione di disegni di legge e relazioni.

PRESIDENTE. Durante la sospensione delle tornate del Senato sono stati inviati all'Ufficio di Presidenza i seguenti disegni di legge:

Dal ministro dell'interno:

Provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri;

Scuole-convitto per infermiere professionali.

Dal ministro dell'industria e commercio:

Elevazione, per le forniture alle quali provvede l'Economato Generale, dei limiti di somme stabiliti nella legge per l'Amministrazione del patrimonio e la Contabilità generale dello Stato;

Conversione in legge del Regio decreto 4 marzo 1920, n. 463, che concede una proroga della moratoria accordata con decreto luogotenenziale 1° febbraio 1918, n. 102, per le obbligazioni contratte prima del 1° novembre 1917, nelle provincie venete invase o sgombrate per ragioni militari;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1654, recante provvedimenti per la liquidazione della Cassa mutua italiana per le pensioni, con sede in Torino;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 868, concernente proroga della scadenza delle cambiali in alcuni Comuni delle provincie di Arezzo e di Perugia danneggiati dal terremoto dell'aprile 1917.

Dal Presidente del Consiglio, ministro dell'interno:

Conversione in legge del Regio decreto 3 maggio 1915, n. 634, concernente il soggiorno degli stranieri in Italia e del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1824, che ne proroga la validità fino alla fine della guerra e ratifica del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1625, che protrae di altri sei mesi la durata in vigore del Regio decreto avanti citato;

Conversione in legge del Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2072, concernente l'ammissione al voto dei militari smobilitati non iscritti nelle liste elettorali;

Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1920, n. 285, concernente il ripristino, nei comuni già invasi dal nemico, a decorrere dal 1° gennaio 1920, della riscossione delle tasse locali e dell'obbligo, dove esisteva, nei tesoriери o riscuotitori speciali delle entrate patrimoniali, di rispondere del non riscosso per riscosso;

Erezione a spese dello Stato, di un monumento a Cesare Battisti in Trento, e di un monumento a Nazario Sauro in Capodistria;

Dal ministro del tesoro:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1921-22, fino a quando siano approvati per legge;

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22;

Aumento del limite delle pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1920-21;

Proroga del corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

Dal ministro delle poste e telegrafi:

Convenzioni ed accordi postali internazionali stipulati a Madrid il 30 novembre 1920;

Autorizzazione di spesa straordinaria per lo spostamento delle linee telegrafiche e telefoniche in dipendenza della elettrificazione di linee ferroviarie;

Costruzione di nuove carrozze postali.

Durante la sosta delle sedute, sono state presentate le relazioni ai disegni di proroga dell'esercizio provvisorio per gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22 e di proroga dell'esercizio provvisorio per il fondo per l'emigrazione.

BERGAMASCO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 20 maggio 1915, n. 712 e 792, e dei decreti luogotenenziali 28 dicembre 1916, n. 1838; 15 aprile 1917, n. 647; 9 agosto 1917, n. 1352 e 10 agosto 1919, n. 1419, riguardanti il reclutamento degli ufficiali di Commissariato militare marittimo;

Conversione in legge dei Regi decreti 10 agosto 1919, n. 1468 e 1475, e 20 febbraio 1921, n. 222, circa riammissione e trasferi-

mento in servizio attivo permanente di ufficiali di vascello appartenenti ai ruoli di complemento e della riserva militare;

Conversione in legge dei Regi decreti 9 ottobre 1919 e 20 febbraio 1921, n. 223, riguardanti i ruoli organici della carriera di ragioneria centrale e della carriera amministrativa del Ministero della marina, nonchè quello delle ragionerie dei Regi arsenali militari marittimi;

Ratifica da parte del Parlamento del Regio decreto 5 giugno 1921, n. 755, relativo agli arsenali della Regia marina ed ai servizi a terra;

Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1920, n. 349, recante provvedimenti economici a favore degli insegnanti della Regia Accademia navale;

Conversione in legge del Regio decreto 26 settembre 1920, n. 1464, relativo a concorsi per fanalisti di ruolo.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1729, che abroga l'ultimo comma dell'art. 6 della legge 23 giugno 1912, n. 637, concernente il numero dei professori ordinari nel Corpo civile insegnante della Regia Accademia navale.

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 20 novembre 1919, n. 2240, e 17 gennaio 1920, n. 166, che stabiliscono la composizione delle Commissioni giudicatrici degli ufficiali da dispensare dal servizio attivo permanente per riduzione di ruoli organici; del Regio decreto 19 ottobre 1919, n. 2042, che modifica l'articolo 64 del testo unico delle leggi sul reclutamento, approvato con Regio decreto 28 marzo 1915, n. 339, relativo alla creazione della qualifica di « primo capitano »; dei Regi decreti 31 luglio 1919, n. 1383 e 24 novembre 1919, numero 2167, concernenti disposizioni per l'avanzamento degli ufficiali generali in servizio attivo permanente;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 25 novembre 1919, n. 2435, relativo alla proroga delle disposizioni che hanno regolato i rapporti amministrativi e contabili fra l'Amministrazione militare e la Croce Rossa Italiana e il Sovrano Ordine Militare di Malta nonchè relativo alla proroga della validità del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1155, che istituiva un nuovo posto di direttore generale dell'Amministrazione centrale della guerra e alla rettifica del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1319, riguardante la Direzione centrale di Sanità militare;

Conversione in legge del Regio decreto 25 maggio 1915, n. 719 (modificato con decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1162), relativo alla militarizzazione del personale dell'Associazione della Croce Rossa Italiana;

Computo del tempo trascorso in zona di armistizio e in luoghi di cura per ferite e malattie riportate in guerra;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 28 maggio 1916, n. 770, col quale il personale di basso servizio del soppresso Laboratorio chimico, già esistente presso il Ministero dell'interno, passò nel ruolo organico del personale operaio dipendente dal Ministero della marina;

Conversione in legge del Regio decreto 22 febbraio 1920, n. 548, che esenta dalla tassa di fabbricazione gli esplosivi residuati dalla guerra da impiegarsi per l'agricoltura;

Conversione in legge del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 355, riguardante deroga ai limiti d'età per talune categorie di ufficiali in congedo ed altri provvedimenti di richiamo in servizio;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 515 in data 22 febbraio 1917, col quale è stabilito il termine utile per la presentazione di domande di risarcimento di danni dipendenti dal terremoto 13 gennaio 1915;

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2610, che abroga il decreto luogotenenziale 1° agosto 1918, n. 1096, relativo al trattamento economico spettante durante le licenze ordinarie ai sottufficiali, caporali e soldati profughi o irredenti;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 aprile 1917, n. 746, concernente l'organico dei depositi cavalli stalloni: sostituzione di un posto da direttore di seconda classe (maggiore) ad uno di direttore di terza classe (capitano);

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 584, per modificazioni all'ordinamento del Regio esercito (formazione di un nuovo reggimento di cavalleria);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1847, che stabilisce il numero delle pensioni da concedersi ai decorati dell'Ordine Militare di Savoia;

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2276, riguardanti il reclutamento degli ufficiali subalterni effettivi dell'arma dei Carabinieri Reali;

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 575, e del decreto luogotenenziale 29 luglio 1917, n. 1276, recanti provvedimenti per il personale della categoria d'ordine dell'Amministrazione centrale della guerra;

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2379, contenente disposizioni relative al matrimonio dei sottufficiali del R. esercito e degli appuntati dei Carabinieri Reali.

Conversione in legge del Regio decreto 25 agosto 1919, n. 1859, che costituisce in Roma un'ente autonomo denominato « Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della guerra » e ne approva il regolamento relativo;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1950, riguardante l'Associazione Italiana dei Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta. Obblighi disciplinari. Riconoscimenti di gradi e aggiunta di cariche al personale dell'Associazione;

Conversione in legge dei Regi decreti luogotenenziali 25 febbraio 1920, n. 240, relativo all'indennità di carica ai giudici del tribunale supremo di guerra e marina, 29 aprile 1920, n. 556, relativo alla cessazione di alcune indennità militari, 2 maggio 1920 n. 555 relativo agli assegni del generale d'esercito Armando Diaz, e 9 maggio 1920, n. 650, relativo alla cessazione del tempo per il computo dell'indennità di congedamento agli ufficiali.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Riattivazione dei termini normali e provvedimenti di favore in materia di tasse di successione, di registro, e di manomorta nelle terre della Venezia già invasa dal nemico e nella zona di operazione;

Maggiore stanziamento per la costruzione di una caserma per la regia guardia di finanza in Roma.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli Ministri della presentazione dei vari disegni di legge che seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

FERRARIS CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO. A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Pro-ruga straordinaria del termine per la presentazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1920 21 ».

BERIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERIO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti a favore delle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto ».

ZUPELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione relativa al limite delle pensioni di autorità al personale dipendente dal ministero della guerra.

LEONARDI CATTOLICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI CATTOLICA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione al disegno di legge concernente il personale direttivo e insegnante dei regi istituti Nautici.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Ferraris, Berio, Zuppelli e Leonardi Cattolica della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Battaglieri di giorni quattro, Bonazzi di giorni sei, Morandi di giorni trenta, Piaggio di giorni dieci, Pini di giorni quattro, Taddei di giorni sei, Foà di giorni otto.

Se non si fanno osservazioni questi congedi si ritengono accordati.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di dare lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

N. 16. Il Sindaco di Civitella del Tronto invia copia di una deliberazione della Giunta municipale di quel comune per il mantenimento dell'Intendenza di finanza di Teramo.

N. 17. Il sindaco di Loreto Aprutino invia petizione identica alla precedente.

N. 18. Il sindaco di Spolture invia petizione identica alla precedente.

N. 19. Il sindaco di Isola del Gran Sasso invia petizione identica alla precedente.

N. 20. I sindaci di Roma, Milano, Venezia e di altri comuni del Regno fanno voti, a nome delle rispettive Amministrazioni comunali, perchè venga integralmente approvato dal Senato, nel testo già approvato dalla Camera, il disegno di legge relativo all'indennità di caro viveri agli impiegati delle provincie e dei comuni n. 167.

N. 21. Il signor Formisano Raffaele, consigliere comunale di Balvano (Potenza) fa voti perchè non venga accordata la seconda indennità caroviveri agli impiegati delle Provincie e dei Comuni.

**Messaggio del Presidente della Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Roma, li 19 dicembre 1921.

« In osservanza delle disposizioni dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016 sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di

trasmettere a V. E. l'elenco dei contratti sottoposti a parere del Consiglio di Stato e registrati da questa Corte durante lo scorso esercizio finanziario 1920-21.

« Il Presidente  
« BERNARDI ».

**Ringraziamenti.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura della lettera di ringraziamento inviata dalla vedova del defunto senatore Piacentini.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Eccellenza,

« Le nobili parole con le quali ella si compiacque di ricordare al Senato le virtù del compianto mio consorte, e le espressioni di cordoglio che Ella volle indirizzarmi, mi hanno grandemente commossa.

« Con sentita riconoscenza porgo alla Eccellenza Vostra per l'omaggio reso alla memoria del caro estinto e per il conforto che Ella ha cercato di dare all'animo esacerbato dal dolore, le più vive e sincere azioni di grazie.

« Col maggior rispetto, poi, mi è grato confermarvi di Vostra Eccellenza.

« Roma, 30 novembre 1921.

« Devotissima

« GIUSTINA VED. PIACENTINI ».

**Nomina di Commissione per gli auguri alle Loro Maestà.**

PRESIDENTE. Procederemo al sorteggio dei senatori che insieme all'Ufficio di Presidenza dovranno recarsi a presentare gli omaggi del Senato alle Loro Maestà in occasione del capo d'anno.

Sono sorteggiati come membri effettivi i senatori Sechi, Molmenti, Mortara, Loria, Campello, Volterra, Faelli, Fadda, Ginori Conti; come supplenti i senatori Grassi, Rattone, Garavetti.

**Commemorazione del senatore Giusso.**

PRESIDENTE (*Si alza e con lui si alzano senatori e ministri*). Onorevoli colleghi. Una nuova amara perdita ho il dolore di annun-

ciarvi. Tre giorni or sono, in Vico Equense, cessava di vivere il conte Girolamo Giusso, dopo una lunga infermità che da tempo lo teneva lontano dai nostri lavori.

Nato a Napoli il 25 maggio 1843 da cospicua famiglia, egli venne ben presto acquistando una profonda competenza nelle materie finanziarie e amministrative e della vita cittadina della sua terra nativa non tardò ad essere l'anima. Ancor giovane, nel 1878, dopo una asprissima battaglia elettorale, fu chiamato a dirigere l'Amministrazione della città di Napoli e l'opera sagace da lui allora compiuta fu una rivelazione. Trovatosi di fronte ad una disastrosa situazione del bilancio comunale, che preoccupava gli uomini più competenti e pratici, egli iniziò un sistema di rigorose economie col quale potè in breve diminuire di molto il disavanzo e rafforzare notevolmente il credito del Comune. Del rinnovamento di Napoli il conte Giusso fu strenuo ed infaticabile propugnatore; e validissima spinta egli dette ai più assillanti problemi cittadini.

Uomo di grande rettitudine e di integro carattere, svolse il suo programma senza tergiversazioni o tentennamenti, tenendosi ad ogni costo nella linea del dovere; e la sua integrità per poco non gli costò la vita nel 1879, quando un forsennato, che non aveva potuto ottenere la nomina ad impiegato del comune, lo ferì gravemente.

La stima universale che il conte Giusso aveva acquistato gli valse, in momenti assai difficili, la nomina a Direttore generale del Banco di Napoli, e, in grazia alla sua profonda preparazione tecnica, egli contribuì efficacemente alla prosperità dell'istituzione, dando ad essa un largo sviluppo con la fondazione di succursali in tutta la penisola, ed aumentando considerevolmente il credito agrario e popolare.

Un tale uomo non poteva rimanere estraneo alla vita politica e dal primo collegio di Napoli prima, e poi dal collegio di Manfredonia, fu inviato alla Camera dei deputati dove rimase dalla XVI alla XXIII legislatura. Sincero liberale, sedette a destra e per le sue doti ben presto s'impose alla concorde considerazione dei colleghi. Prese parte alle più importanti discussioni, in materia di agricoltura, di istituti di credito, di ferrovie e là soprattutto dove erano in giuoco gli interessi del Mezzogiorno.

Commissario per lungo tempo della Giunta generale del bilancio, fu più volte relatore di bilanci e nelle discussioni finanziarie non mancava mai la sua lucida e competente parola.

Il 15 febbraio 1901 fu nominato ministro dei lavori pubblici nel Gabinetto Zanardelli, e l'importante dicastero rimase a dirigere per oltre un anno, iniziando la difficile opera dell'Acquedotto Pugliese ed avviando alla risoluzione tutto un piano organico per rendere più facili le comunicazioni nel Mezzogiorno. Nel 1902 si dimise dando novella prova della sua adamantina fede ai principi sinceramente professati.

Il 16 ottobre 1913 fu nominato senatore e, finchè le sue condizioni di salute glie lo permisero, egli fu assiduo ai nostri lavori ai quali portò la sua opera illuminata e serena.

Operosa esistenza fu quella del conte Giusso che per le sue condizioni agiate avrebbe potuto tranquillamente trascorrere i suoi giorni; ma egli preferì lottare, consacrando la vita al benessere del paese e servendosi delle sue ricchezze a scopo di beneficenza e per l'incremento di molte opere pie di cui egli fu gran parte.

Noi sentiamo profondamente il dolore della perdita che oggi ci colpisce ed inviamo alla memoria dell'uomo eminente che scompare il nostro accorato rimpianto e un mesto e riconoscente saluto.

Il Senato invia profonde condoglianze ai desolati congiunti ed alla città di Napoli che perde un figlio benemerito. (*Approvazioni*).

RODINÒ, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODINÒ, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Il Governo divide il profondo dolore del Senato per la scomparsa del senatore Gerolamo Giusso.

Gerolamo Giusso nella sua lunga vita pubblica, come direttore del Banco di Napoli, come sindaco di Napoli, come ministro dei lavori pubblici, come Presidente dell'acquedotto pugliese, sempre e dovunque fu esempio magnifico di rettitudine, di onestà e di carattere. Dobbiamo augurarci, onorevoli senatori, che le nuove generazioni prendano esempio da questi uomini veramente mirabili, da questi uomini veramente benemeriti della patria, i quali, alla

loro volta, prendevano esempio da quelli i quali avevano sofferto e lottato per la patria, tutto ad essa sacrificando e nulla chiedendo.

Gerolamo Giusso dette esempio magnifico di carattere, perchè quando le sue convinzioni morali e religiose gli impedirono di rimanere al Governo, egli abbandonò il potere piuttosto che transigere col suo carattere, che tradire la sua coscienza. Girolamo Giusso dette inoltre esempio di raro disinteresse, e in quest'ora triste è bene ricordare come egli nella sua lunga ed intemerata vita, lungi dall'accumulare ricchezze sacrificò buona parte del suo patrimonio per il pubblico interesse. Ricordando l'intemerata figura di Girolamo Giusso si rende nello stesso tempo omaggio non solo alla sua memoria benedetta, ma anche alla rettitudine ed al carattere dell'uomo privato e dell'uomo politico. (*Vive approvazioni*).

**Voto di plauso ai senatori Tittoni Tommaso,  
Diaz e Badoglio.**

ARLOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARLOTTA. Onorevoli colleghi, credo di essere sicuro interprete dei sentimenti del Senato, rivolgendo un saluto che racchiude un voto di plauso a tre nostri eminenti colleghi, che negli ultimi mesi dell'anno che muore hanno svolto negli Stati Uniti d'America la più proficua e la più fattiva propaganda a favore del nome e delle fortune d'Italia. Ho nominato Armando Diaz, Tommaso Tittoni e Pietro Badoglio (*bene*). Armando Diaz è approdato l'altra sera sulla costa italiana dopo aver compiuto uno di quei prodigi di attività dei quali il paese che egli ha visitato sembra possedere il segreto. Egli ha percorso in brevissimo tempo 25,000 km. in ferrovia, quasi 5,000 in automobile; ha visitato una cinquantina di città, ha pronunziato un centinaio e più di discorsi dinanzi ad una folla commossa e plaudente; è stato nominato dottore in legge in una quindicina di università americane e, ciò che forse più conta, data la mentalità del popolo degli Stati Uniti, è stato nominato capo di una tribù di indigeni.

A Tommaso Tittoni ha già il Senato rivolto il pensiero durante il suo viaggio. Nelle sue conferenze alla Università di Williamstown egli ha

svolto tutto ciò che può riguardare le funzioni economiche, sociali, politiche e morali dell'Italia. Basta ricordare brevemente i titoli di queste sue conferenze: Rapporti intellettuali tra gli Stati Uniti e l'Italia; Le manifestazioni della cultura italiana moderna nelle lettere, nelle scienze e nelle arti; Gli studi e le dottrine economiche dell'Italia moderna; Gli studi e le dottrine di diritto internazionale nell'Italia moderna; La finanza italiana; Il bilancio, le imposte, il debito pubblico, la circolazione, i cambi; I crediti internazionali; Problemi internazionali delle materie prime, dei monopoli e dei prezzi differenziali; Il movimento sociale e la legislazione del lavoro in Italia; Le banche; La cooperazione; L'emigrazione ecc. ecc.

Rammento anche il nostro illustre collega il generale Badoglio il quale, con la sua presenza e con l'escursione da lui compiuta in quei paesi, ha tenuto alto il nome d'Italia suscitando, al pari degli altri due eminenti colleghi, l'entusiasmo di quelle popolazioni.

Ora chi ha avuto la fortuna di visitare gli Stati Uniti d'America in tempi non normali, chi ha potuto assistere all'entusiasmo che allora destava il nome di un altro nostro illustre collega il senatore Marconi, ed ha constatato quale forza, quale ascendente abbia sulla psiche giovanile di quel popolo, che pure è uno dei più grandi, dei più seri e positivisti, ogni fatto d'ordine morale, non può non salutare con gioia quest'opera così benefica e proficua per il nostro paese, che nostri concittadini sono andati in quelle regioni a svolgere. E vorrei che la mia voce potesse essere tanto potente, da arrivare al di là dell'Atlantico e porgere il più vivo ringraziamento al popolo italiano degli Stati Uniti per le calorose accoglienze che hanno fatto ai nostri illustri ed eminenti colleghi. (*Approvazioni vivissime*).

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Comando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Il Governo si associa alle nobili parole del senatore Arlotta. Al Governo è giunta la notizia delle accoglienze profondamente calorose rese dagli italiani d'America e dai cittadini della Repubblica degli Stati Uniti alla persona del generale Diaz. L'eco profonda di simpatie che la presenza del generale ha sollevato fra i no-

stri connazionali e fra i cittadini di quella grande regione dimostra che il nome l'Italia dopo la guerra è salito ad altezze che forse prima non conosceva. Tutti i giorni arrivano a noi notizie di questo profondo, commosso sentimento di ammirazione che le gesta del nostro esercito hanno trovato anche nella grande anima del popolo americano, e noi siamo grati al generale Diaz di aver dato argomento ai lontani fratelli d'America di rinnovare il loro amore alla madre Patria e di aver destato in altri popoli così schietto entusiasmo.

Il Governo si associa anche alle nobili parole dette per il generale Badoglio che altra missione ebbe a compiere sempre nell'interesse del nome italiano, e fa plauso cordiale all'opera profonda di dottrina e di fede che il Presidente di questa Assemblea ha spiegato in America, dove ha portato nei più alti Consessi l'alta parola della scienza politica italiana. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Gli applausi con i quali il Senato ha accolto le parole del ministro della guerra dimostrano eloquentemente quali siano i suoi sentimenti verso il Duce illustre che ci ha condotti alla vittoria. Onorando il generale Diaz noi onoriamo il nostro valoroso esercito e la marina nei quali la Nazione intiera ripone il suo orgoglio e la sua speranza. (*Vivi applausi*).

Debbo aggiungere poi una parola di ringraziamento al senatore Arlotta e al ministro della guerra per le parole benevole che hanno pronunciato a mio riguardo.

Recandomi in America dove ebbi il piacere di incontrarmi col generale Badoglio che spiegò colà opera tanto efficace, io mi proposi di far cosa utile al mio Paese. Alle accoglienze liete che ebbi là dagli americani e dai nostri connazionali si aggiunge ora la manifestazione del Senato la quale vale a farmi ritenere che questo mio proposito non sia stato vano; di ciò son lieto ed orgoglioso ed esprimo ai colleghi tutta la mia riconoscenza. (*Vivi applausi*).

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento delle interrogazioni. Verrebbe per prima l'interrogazione del senatore Nava al ministro degli esteri. Avendo però il sena-

tore Nava dichiarato di voler trasformare questa sua interrogazione in interrogazione con risposta scritta, essa viene cancellata dall'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dello stesso senatore Nava ai ministri della pubblica istruzione e del tesoro: « Per sapere se non ritengano doveroso di provvedere, senza ulteriore indugio, al pagamento dei compensi dovuti al personale di custodia delle Regie Accademie di Belle Arti, per il lavoro straordinario compiuto durante lo scorso anno scolastico: il ritardo del quale pagamento mette le famiglie del personale medesimo in grave disagio economico ed è causa di vivo malcontento ».

Ha la parola l'onorevole sottosegretario di Stato alle belle arti per rispondere.

ROSADI, *sottosegretario per le belle arti*. All'onorevole senatore Nava che domanda perchè non si è pagato il personale di custodia degli Istituti di belle arti e di musica per il lavoro straordinario compiuto nell'esercizio scolastico 1920-21, rispondo che realmente non si è pagato da qualche tempo per la sola ragione che non c'erano quattrini. (*ilarità*). Ora si sono chiesti al Tesoro i fondi necessari, e il Tesoro li ha concessi col disegno di legge che si trova davanti alla Camera dei deputati « per maggiori assegnazioni sul bilancio della pubblica istruzione ». Appunto nell'art. 5 di quel disegno di legge sono stanziati già 3,500 lire per sopperire a questa necessità di pagare il lavoro straordinario del personale di custodia degli Istituti di belle arti e di musica: uso la nomenclatura ufficiale, secondo cui la musica viene indicata separatamente dalle arti. Cosicché il ritardo non dipendeva se non dalla mancanza di quel maggiore stanziamento che ora è avvenuto. Tosto che questo stanziamento sarà eseguito, il Ministero farà onore ai suoi impegni e il personale di custodia sarà insieme all'onorevole interrogante pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nava per dichiarare se è soddisfatto.

NAVA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la cortese risposta data e soprattutto per la assicurazione che il personale di custodia sarà d'ora innanzi pagato con puntualità. Mi permetta però di esprimere il voto che nei futuri esercizi non si abbiano più a verificare i



ritardi che si sono dovuti lamentare in questo esercizio. Si tratta di funzionari modesti che hanno prestato il loro lavoro straordinario in ore serali o mattutine e per i quali il ritardo nel pagamento di quanto loro spetta costituisce un turbamento nel bilancio familiare e quindi una causa di vivissimo malcontento. Sono piccole cose, ma è la somma di questi piccoli malcontenti che finisce per diffondere uno stato di disagio e di indisciplina nel personale dello Stato.

Noi esigiamo, giustamente, che i dipendenti dello Stato adempiano il loro dovere, ma è altrettanto giusto che lo Stato cominci esso a compiere il proprio dovere verso gli impiegati.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per le belle arti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per le belle arti*. Debbo rilevare che il mancato pagamento si riferisce ad un lavoro straordinario, non si riferisce alla prestazione ordinaria. Non essendo questo lavoro straordinario stato calcolato in tempo, avvenne che si dovette ricorrere alle maggiori assegnazioni. Se il lavoro fosse stato ordinario non sarebbe mancata da parte del Ministero della pubblica istruzione la puntualità nel corrispondere a questo personale, da cui tutti ci attendiamo la disciplina e l'operosità, accennate nell'interrogazione, ciò che gli era dovuto. Il lavoro straordinario viene a risultare di tal maniera che non si può conoscere in anticipazione quello che verrà a essere. Donde la ragione di ricorrere alle maggiori assegnazioni.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Reggio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

REGGIO. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare la relazione per la conversione in legge dei Regi decreti 31 ottobre 1919, n. 2264 e 13 marzo 1921, n. 288, recanti provvedimenti per la revisione e l'aumento dei prezzi di vendita dell'energia elettrica.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Reggio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Per la riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che domattina alle ore 10,30 avrà luogo la riunione degli Uffici e che sono iscritti agli ordini del giorno 41 disegni di legge.

#### Per la salute del generale Ameglio.

VICINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI. Da parecchi giorni è gravemente ammalato il nostro collega senatore Giovanni Ameglio: mentre io con animo profondamente commosso faccio i più fervidi auguri per la sua guarigione, prego, a nome di numerosi colleghi, la Presidenza a volere assumere notizie della salute del senatore Ameglio e a volerle comunicare al Senato.

PRESIDENTE. Alla Presidenza sono pervenute notizie recentissime del senatore Ameglio che si trova in condizioni piuttosto gravi essendo stato colpito da polmonite. I medici, però, hanno buone speranze ed a queste cordialmente si associano tutti i suoi colleghi del Senato. (*Approvazioni*).

**Discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22, fino a quando siano approvati per legge » (N. 259).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22, fino a quando siano approvati per legge ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

#### Articolo unico.

Il termine indicato dalla legge 31 luglio 1921, n. 1013, riguardante l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22, è prorogato fino a che gli stati medesimi siano approvati per legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione e do facoltà di parlare al senatore Baccelli, primo iscritto.

BACCELLI. L'alta tensione alla quale, pure attraverso oscillazioni alla lor volta dannose, si trova il cambio della nostra moneta, ha così gravi ripercussioni in tutti gli aspetti della vita che lo studio di questo problema, il quale diviene ogni giorno più arduo e più angoscioso, attrae non soltanto gli uomini tecnici ma anche coloro che hanno a cuore la sorte della Patria: io credo perciò, richiamando l'attenzione del Senato e del Governo intorno al grave argomento, di compiere un dovere.

Non è a questo alto Consesso che deve ripetersi l'importanza dei cambi: il ribasso della moneta deprime il nostro credito, deprezza i valori, i quali trovano nella moneta la loro immediata rispondenza, aumenta il costo della vita provocando pericolose perturbazioni, deprime la produzione e di conseguenza la esportazione perchè aumenta il costo delle materie prime e della mano d'opera; la produzione e l'esportazione depresse accrescono il disquilibrio della bilancia mercantile, accrescono, di conseguenza, l'asprezza dei cambi, e noi ci aggiriamo entro un circolo vizioso dal quale non ci è dato di uscire.

Goethe, nel Faust, attribuisce a Mefistofele l'invenzione della carta moneta in sostituzione dell'oro, ma diabolica o no che sia questa invenzione, certo è che oggi tutta la nostra vita economica posa sul credito. La moneta è la bandiera economica, e, come tutte le bandiere, deve avere il suo onore e il suo prestigio. Noi non possiamo rimanere indifferenti alla svalutazione di tre quarti o quattro quinti della nostra moneta come se fossimo una nazione sull'orlo del fallimento, mentre al contrario le nostre condizioni, pur non essendo floridissime, non sono certamente peggiori di quelle di altre nazioni che vedono ben diversamente apprezzata la loro divisa.

Io non mi nascondo, nè mi voglio nascondere che un qualche deprezzamento della nostra moneta possa essere giustificato dallo scoppiare della guerra. Bonaldo Stringher, con quella acutezza d'intuizione e con quella perspicuità di espressione che tutti gli riconoscono, in uno studio intorno alla circolazione ed ai cambi ebbe ad indicare le ragioni di questo deprezzamento.

Quando la guerra scoppiò, noi avevamo un disquilibrio della nostra bilancia commerciale di 1134 milioni, cioè le importazioni superavano le esportazioni di tale cifra. Tale squilibrio era compensato dalle rimesse degli emigranti, che battevano fra i 700 e gli 800 milioni, e dalle spese dei forestieri in Italia.

Quando la guerra scoppiò, l'equilibrio della nostra bilancia mercantile, come quello di tutte le altre nazioni belligeranti, fu rotto, perchè la necessità di acquistare materie belliche impose di provvedersi di una grande quantità di divise estere per pagarli. Ma le altre nazioni, le quali avevano organismi economici più saldi ed antichi, e però larghi crediti all'estero, poterono trovare in questi i compensi.

Per l'Italia ciò avvenne solamente in scarsa misura; anzi i crediti che gli stranieri avevano in Italia furono ritirati: e questo aggravò il fenomeno. Ma, d'altra parte, poichè ci furono concessi crediti, poichè furono collocati buoni del tesoro ed altri titoli all'estero, questo disquilibrio fu temperato.

Venne l'armistizio, e a poco a poco cominciarono ad affluire di nuovo le rimesse degli emigranti, e tornarono le spese dei viaggiatori. Quando l'armistizio fu concluso, ci trovavamo ad avere la sterlina a 30 lire, il dollaro a 6. Dirò di più, nei giorni che seguirono Caporetto la sterlina valeva 39 lire, il dollaro 8. Oggi abbiamo la sterlina che oscilla fra 90 e 95 lire, e il dollaro fra 20 e 25: che cosa è mai accaduto?

Perchè mai, in tempo di pace, dopo una grande vittoria, noi dobbiamo vedere il nostro credito ridotto di un terzo, in paragone di quando eravamo minacciati da una grande guerra e ci trovavamo immediatamente dopo una sventura militare? Si è mai visto nella storia un paese vincitore perdere il credito come un paese sconfitto? Questo potrebbe farci pensare che non tutti i frutti, che noi avevamo il dovere e il diritto di trarre dalla vittoria, sapemmo trarre.

Certo al fulgore delle nostre armi trionfali non corrispose la sorte della nostra politica economica: i nostri alleati, passato il pericolo, dimenticarono gli sforzi e i sacrifici fatti dall'Italia; si chiusero nella corazza impenetrabile dei loro antichi organismi economici e presto ci fecero sentire tutta l'asprezza e il danno della loro superiorità finanziaria. Così il detto

celebre di Don Abbondio, quando gli toccò di viaggiare con l'Innominato, riceveva una nuova conferma, o meglio riceveva una nuova conferma la teoria del più brutale materialismo storico.

Ma è poi utile ai paesi di moneta ad alto prezzo l'asprezza dei cambi, così dannosa ai paesi di moneta deprezzata? Non è da credere. Il Dipartimento del commercio di Washington, nell'agosto scorso pubblicò (e la pubblicazione fu ricordata dal nostro illustre Presidente nel suo pregevole scritto sui problemi economici internazionali) che l'esportazione degli Stati Uniti era notevolmente diminuita, e ciò a cagione dell'altezza del dollaro. Io nella scorsa estate ho dimorato qualche tempo in Svizzera, ed ho potuto conoscere l'arresto, la paralisi da cui sono colpiti l'industria e il commercio svizzero per l'altezza del franco. L'industria delle seterie ha perduto il 30 per cento della esportazione, quella degli orologi il 25 per cento; quella dei merletti il 90 per cento. La nota Società elettrotecnica Brown Boveri, che sempre ha distribuito dei cospicui dividendi, nel 1920 non ha dato dividendo di sorta.

Da tutta la Svizzera sorgono voci, perchè il Governo cerchi di abbassare il valore del franco; si è perfino giunti ad invocare un'inflazione cartacea per ridurre artificialmente questo valore.

Dunque se anche Mida si trova a disagio, se dopo trascorsi i millenni l'antica favola classica si palesa egualmente ammonitrice, se si trovano male tanto le nazioni che hanno troppo oro, quanto quelle che ne hanno troppo poco, perchè i Governi non vengono ad una intesa, la quale possa attenuare, almeno in parte, i tristi effetti di questo fenomeno?

Io so che il prezzo dei cambi non è dato tanto dall'intesa dei Governi, quanto dalla libertà dei mercati, che per altro è traviata artificialmente dalla speculazione; ma a questa libertà i Governi con una intesa potrebbero porre limiti, vincoli, modi, che ne attenuassero i dannosi effetti.

Certo è che nessuno dei fattori, i quali giustificano l'asprezza dei cambi, si riscontra oggi nelle condizioni nostre in misura da giustificare l'asprezza dei cambi presenti.

La nostra bilancia commerciale nel 1920 ebbe - parlando in cifre tonde e coi valori del 1919 -

16 miliardi di importazione e 8 miliardi di esportazione; ma nei primi otto mesi di questo esercizio il disquilibrio si è ridotto a 5 miliardi. D'altra parte è grave anche il disquilibrio della bilancia commerciale francese, che nel 1920 fu di 13 miliardi.

E la stessa Svizzera non ebbe forse nel 1920 4 miliardi e 200 milioni di importazione di fronte a 3 miliardi e 200 milioni di esportazione?

Il miglioramento della nostra bilancia mercantile è stato anche rilevato recentemente con quell'alta competenza che tutti gli riconoscono dal nostro collega Wollemborg.

Le condizioni della nostra bilancia mercantile non giustificano dunque l'asprezza del cambio; neppure la giustifica la circolazione cartacea. Noi abbiamo udito dal ministro del tesoro nella esposizione finanziaria fatta all'altro ramo del Parlamento, come la circolazione cartacea per conto del Governo sia diminuita di due miliardi e 559 milioni. È aumentata è vero la circolazione per conto del commercio, ma questa è coperta da reali attività, e ad ogni modo la circolazione nel suo complesso è diminuita di 756 milioni.

Le nostre condizioni generali non sono certamente floride, ma, se noi le paragoniamo a quelle di un anno fa, non potremo negare che esse sono grandemente migliorate. La rivoluzione sociale, che le trombe apocalittiche del comunismo annunziavano ai quattro venti e ch'era celebrata simbolicamente nel garofano rosso all'occhiello dai deputati socialisti della 25ª legislatura, non è scoppiata; l'invasione delle fabbriche, poichè l'elemento operaio provò che da solo non riusciva a far funzionare le officine e poichè gli antichi padroni espulsi ritornarono, è rimasto un semplice ricordo storico della rassegnata mansuetudine governativa, infinita come la misericordia di Dio.

Il deficit del nostro bilancio da 11 miliardi si è ridotto a 5 e poi a 3, mercè gli estremi sacrifici dei nostri impareggiabili contribuenti, ai quali deve andare l'espressione della riconoscenza nazionale.

I conflitti che scoppiavano in varie parti di Italia si sono venuti attenuando e, come l'onorevole Presidente del Consiglio ha avuto occasione di affermare, in molte provincie d'Italia

la pacificazione ormai è raggiunta, in altre sta per raggiungersi.

Certo se tutti indistintamente i Governi che si sono succeduti avessero con maggiore energia fatto rispettare la legge, se avessero respinto la violenza da qualunque parte irrompesse, se non avessero tollerato nei pubblici servizi una autarchia che spesso è divenuta anarchia, noi saremmo meglio apprezzati. Ma ciò nonostante il quadro generale delle nostre pressanti condizioni è assai migliore di quello delle condizioni nostre di un anno fa.

È vero che in questi ultimi tempi noi ci siamo trovati in qualche difficoltà di industrie siderurgiche, che hanno avuto ripercussioni in qualche istituto bancario, ed hanno generato malessere e disagio nelle borse, sì che è stato emanato il noto decreto del ministro dell'industria e del commercio; ma ci auguriamo che questi avvenimenti abbiano un carattere transitorio, e, ad ogni modo, essi non valgono ad annullare i benefici effetti che le migliorate condizioni generali del nostro paese dovrebbero farci ottenere.

Allora, se le cose stanno come io son venuto esponendo, perchè l'asprezza dei nostri cambi perdura con tanta ostinazione?

Una delle ragioni va ricercata in una cosa piccola, ma di grande importanza. Va ricercata nelle agenzie telegrafiche dei principali paesi del mondo. Queste sono straniere; tutte le grandi nazioni hanno agenzie telegrafiche proprie; l'Italia non ne ha. Sì che le notizie nostre, passando attraverso alle agenzie telegrafiche straniere, o per malevolenza o per leggerezza, sono poi diffuse in senso a noi contrario.

Se avviene un delitto sensazionale, se avviene un conflitto episodico, ecco che le agenzie telegrafiche straniere comunicano la notizia alla stampa di tutto il mondo con i più accesi colori. Se invece si tratta di un'opera nostra di serietà, di abnegazione, si tace. Perfino la nostra vittoria si è fatta quasi ignorare a parecchi paesi.

Ora questo deve assolutamente cessare. È necessario che noi abbiamo da per tutto, intendo dire nelle principali metropoli del mondo, agenzie telegrafiche nostre, che dicano quale è l'Italia vera e non dipingano un'Italia fatta di delitti e rivoluzioni come la si dipingeva

sessanta o settanta anni addietro. Ci costerà, è vero, un sacrificio finanziario l'istituzione di queste agenzie, ma credete, onorevoli colleghi, è una necessità, ed il sacrificio che faremo ci sarà largamente compensato.

Alla diffamazione in buona o mala fede delle agenzie telegrafiche straniere, che informano la stampa di tutto il mondo, la quale, a sua volta, forma la pubblica opinione, va aggiunta l'opera della speculazione. La speculazione ha ora un campo più ristretto perchè il Governo ha minor bisogno di divisa estera, specialmente per i cessati serviziannonari. Ma d'altra parte ha maggior agio perchè la valuta entra ed esce liberamente dal nostro Stato.

Dovrebbero essere fieramente colpite queste speculazioni antipatriottiche. È avvenuto più volte che si è speculato al ribasso della nostra lira guadagnando decine di milioni, e le speculazioni si facevano coincidere con i periodi nei quali lo Stato aveva bisogno di divisa estera, sì che non solo si guadagnava nella speculazione al ribasso, ma si guadagnava anche facendo pagare allo Stato la divisa estera assai più cara di quanto non fosse costata.

Confido che l'onorevole ministro De Nava, quando dovrà provvedersi di divisa estera, si servirà degli istituti di emissione, i quali solo offrono una sicura garanzia di patriottismo.

Noi, con quella mutevolezza di criteri, che ci ha più volte danneggiato, abbiamo dato vita all'Istituto nazionale dei cambi e poi l'abbiamo soppresso, ed una seconda volta gli abbiamo ridato la vita per poi sopprimerlo di nuovo. Io so che nel primo periodo di questo Istituto, il miglioramento dei cambi che avvenne non è da attribuire all'opera dell'Istituto stesso, ma alle convenzioni con Washington, per cui il prezzo del dollaro fu stabilito quasi d'impero e non per libera contrattazione di mercato. Io so che il miglioramento dei cambi in quel periodo è dovuto anche agli otto miliardi e novecento milioni di oro che ci furono dati; ma è certo che dopo il secondo periodo, quando l'Istituto nazionale dei cambi cessò, noi vedemmo subito una recrudescenza di cambi, che doveva avere attinenza con il cessare dell'Istituto stesso. Quando questo cessò, vedemmo il franco francese salire da 1.63 ad 1.80, la sterlina da 76 a 84, il dollaro da 20 a 23, e il franco svizzero da 3.40 a 3.85.

Il Portogallo ha vietato a molti Istituti bancari di speculare sui cambi e la Germania si accinge al controllo della divisa estera. Dunque non si può affermare leggermente che un Istituto nazionale di cambi sia del tutto inutile; anzi credo che se l'Istituto nazionale dei cambi fosse stato concepito più agile e snello, non come una corazzata vecchio stile, che male si difendeva dalle insidie dei sottomarini, ma con modernità di criteri, avrebbe dato anche maggiori frutti.

Ora, quali sono i rimedi a questo stato di cose?

Io non sono un tecnico; sono cultore di questi studi come ogni uomo pubblico deve, ma non sono un tecnico; non posso quindi dare consigli all'onorevole De Nava, che è uomo di acuto intelletto e che ha a sua disposizione potenti mezzi di ricerca e di accertamento. Alcune indicazioni per altro, sono agevoli a darsi, e le darò in brevi parole.

Innanzitutto dobbiamo fermamente volere e raggiungere il pareggio del bilancio; e per questo argomento va data piena lode all'onorevole ministro del tesoro, che con energico discorso ha rilevato questa necessità nella sua esposizione finanziaria; e il pareggio del bilancio deve essere raggiunto con radicali e profonde economie, che sono richieste da tutto il paese; soprattutto si deve dire no, assolutamente no, a qualsiasi domanda di nuove spese, che non siano di assoluta necessità. Fare assegnamento sopra maggiori gravanze da imporre ai contribuenti credo che sia errore: le gravanze sono giunte all'estremo limite e non so se potranno essere sopportate neppure nella misura presente: tanto meno nella maggior misura che i disegni di legge annunciati ci farebbero prevedere.

Occorre anche ridurre, per quanto è possibile, il disquilibrio della nostra bilancia mercantile; e poichè alcune materie prime sono necessarie, noi dobbiamo colpire l'importazione degli oggetti di lusso; d'altra parte è necessario incoraggiare la produzione e l'esportazione, temperando il fiscalismo eccessivo che in più casi opprime l'industria e non intervenendo per far aumentare artificialmente i salari e rendere così impossibile all'industria di produrre.

A questo proposito, io do ampia lode al Governo per essersi preoccupato della disoccupazione ed avere provveduto con mezzi cospicui a combatterla, ma non vorrei che nei salari di disoccupazione si tenesse troppo alta la misura e in questo modo si andasse contro la curva decrescente dei salari, che opera vantaggiosamente.

La crisi è una necessità; e le crisi, come guariscono l'organismo fisico, guariscono anche il corpo sociale. Il Governo che tenesse artificialmente troppo alti i salari farebbe opera economicamente dannosa.

Anche sarà utile una sobria circolazione; e pur in questo le parole dell'onorevole ministro del tesoro meritano la più ampia lode. È da combattere in modo assoluto la politica facilona di coloro che proporrebbero, per esempio, che tutto il nostro debito flottante dei buoni del tesoro che producono interesse, fosse trasformato in carta moneta, solo perchè questa non pesa con interessi. Sarebbe il vero modo di andare diritti al maggior discredito.

L'istituzione di agenzie telegrafiche nostre come ho detto, sarà utilissimo per impedire le diffamazioni. Potrà essere ripresa in esame la geniale proposta di Luigi Luzzatti (di cui attendiamo tutti in questa occasione l'alta e illuminata parola): la geniale proposta, ricordata anche dal nostro illustre presidente nel pregevole studio da me innanzi citato, per una stanza internazionale di liquidazione di cambi, per una *clearing house*.

Sarebbero molto utili le stabilizzazioni dei cambi se non operate dai Governi, provocate però dai Governi stessi per mezzo di intese dirette fra commercianti di vari paesi: per esempio, la stabilizzazione della sterlina a settanta in Londra ha giovato per un certo periodo al commercio italo inglese. Anche si potrebbe ventilare il proposito di un congresso delle nazioni dell'Intesa a moneta svalutata per una comune difesa di fronte alle nazioni che hanno moneta troppo alta; e credo che solo l'annuncio di questo congresso sarebbe già per sé ammonitore. Ma, ripeto, io non ho preso la parola per dare consigli; l'ho presa per richiamare l'attenzione del Governo e del Senato intorno a questo gravissimo fenomeno, la cui importanza è massima.

E concludo.

L'Italia in quest'ultimo settennio ha sopportato gravissimi sacrifici: essa per la causa della libertà e della civiltà ha dato sangue, opera, danaro in copia grande, in copia maggiore di quanto la fanciullezza sua come nazione non avrebbe permesso. Essa con Vittorio Veneto ha determinato la vittoria dell'Intesa. Ha dunque diritto che tutto ciò le sia riconosciuto; e, se ha bisogno di materie prime, di grano e di combustibile, non deve pagare queste cose tre o quattro volte più del loro valore, per i cambi usurari che l'opprimono.

Se il Governo coglierà ogni occasione per ricordare le benemerienze, i sacrifici, i diritti dell'Italia; se il Governo difenderà energicamente il nostro credito diffamato, avrà diritto alla riconoscenza della Nazione, la quale, pur attraverso tanti danni, pure attraverso tante difficoltà, nel meraviglioso incremento demografico, nella abnegazione estrema dei contribuenti che mostrarono così alto patriottismo, negli sforzi tenaci che durano gl'industriali con capacità e fervore per organizzare il lavoro, dimostra di possedere ancora potenti energie meritevoli di più favorevole giudizio, di più costante fiducia (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Wollemborg.

WOLLEMBORG. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, mi permettete di richiamare le osservazioni conclusive dell'esame finanziario ch'io tenni in quest'aula or fa un anno?

« Esaminata - dicevo - la condizione finanziaria nella sua statica, non può che dare impressione di tristezza; considerata nella sua possibile dinamica, va giudicata con fiducia: purchè muti una mentalità economica di governo, troppo durata; purchè il bilancio si liberi dai troppi parassitismi che lo smungono, quelli compresi dei prezzi politici; purchè si affermi vigorosa, nella gestione finanziaria, una quotidiana volontà d'azione non meno che di resistenza, finora mancata ».

« La condizione è grave, tale da poter diventare anche pericolosa, ma non disperata. Che nol diventi dipende da noi; da noi tutti: Governo, Parlamento, Paese ».

E notavo che « il progresso dell'indebitamento aveva superato ogni pessimistica previsione », che « inutilmente il denaro dei contribuenti si

versa se i ministri non mettono un fondo alla loro botte delle Danaidi... ».

« Tenere - proseguivo - alta l'entrata, sì; crescerla ancora, sì. Ma insieme alla volontà dell'imposizione occorre quella dell'economia, il coraggio massaio, come altra volta dissi, accanto al coraggio fiscale ».

« Il risarcimento del bilancio non può venire che dalla compressione della spesa ».

« Occorre restringere le funzioni industriali dello Stato, occorre smontare e disfare tante strutture e soprastrutture che tuttora rimangono in piedi, in parte anche aumentate nel dopo guerra. Occorre una continua meticolosa revisione di tutte le spese, di tutti i dettagli di ogni spesa, in ogni dicastero, in ogni bilancio, quasi in ogni capitolo. Altrimenti è la corsa all'abisso! »

Eppure, onorevoli colleghi, questo discorso, al quale per il momento in cui fu pronunciato non muterei sillaba, questo discorso fu tacciato un anno fa di ottimismo! Perché? Perché rifuggendo dalle denigrazioni come dagli orpelli, non volendo imbellettare la verità, o quella che a me pareva la verità, nè oscurarne d'artificiosa pece l'aspetto, dichiarai eccessivamente basse le stime ministeriali delle entrate effettive affermando che sarebbero state oltrepassate per miliardi, sia per l'esercizio allora incominciato (1920-21), sia per il successivo (1921-22). Ebbene, onorevoli colleghi, l'esercizio 1920-21 è finito da sei mesi: l'esercizio 1921-22 è alla metà della sua effimera vita! Le entrate effettive registrate nello stato di previsione 1920-21 (ministro Schanzer) in 7491 milioni, portate poi (consule Meda) a 10,806 milioni, salirono in realtà a 18,071 milioni; oltrepassando di 10,580 milioni il primo presagio governativo, e ancora di 7265 milioni il successivo calcolo ministeriale corretto, del 24 giugno 1920. Mi pare di non aver veduto male per l'ultimo esercizio consunto.

L'esercizio 1921-22 è ancora in corso; ma, intanto, la somma delle entrate effettive scritta nello stato di previsione in 14,786 milioni, e innalzata poi (25 giugno 1921) dal predecessore dell'onorevole De Nava a 15,977 milioni e 900 mila lire, si spinge ora con l'esposizione finanziaria dell'8 corrente fino a 16,978, anzi a 17,578 milioni (coi 600 milioni tenuti in riserva). E io credo che, salvo eventi impreveduti e oggi

imprevedibili, le entrate effettive nel 1921-22 andranno intorno ai 19 miliardi, ripetendo la cifra riassuntiva che, da più di due mesi, ebbi il piacere di annunciare ai miei colleghi.

Siamo dunque per uscire dal pelago alla riva? Sarebbe incauto forse, eccessivo certo, affermarlo. Lo sviluppo stupendo delle entrate, che del resto subirà in avvenire una crisi, non basta, non può bastare a metterci sulla via della salvezza. Se lavoreremo con fervore, se risparmieremo con tenacia, se sopporteremo volentieri dure imposte e dure economie, se con animo deliberato e costante accetteremo pesi e rinunzie: ci salveremo, salveremo la finanza e lo Stato. Questo sì, bisogna dire e ripetere. Dichiararsi, stimarsi perduti, è inutile e nocivo. Tra la prostrazione dello scoraggiamento ed il fanatismo della speranza che Mirabeau esaltava, meglio questo di quella, anche in economia, anche in finanza. (*Bene*).

Questo magnifico svolgimento delle entrate, che previdi durante la guerra, riconnettendolo, anche più che all'incessante opera di intensificazione tributaria, allo svilimento monetario, sviscerato e analizzato che sia, si deve apprezzare, e non solo per la ragione ora ricordata, *cum grano salis*; anzi; vorrei dire con parecchi grani di sale.

Ma non ripeterò quanto in proposito ho chiarito l'anno scorso, illustrando, in modo particolareggiato, questa meravigliosa ascensione tributaria. Il fatto, comunque, è, ed è formidabile fatto; e solenne riprova della inesausta pazienza del contribuente italiano, della sua forza di sopportazione, della sua capacità di adattamento ai veleni fiscali: mirabile esempio di mitridatismo finanziario!

Però ogni abuso è soverchio. Il fiscalismo eccessivo annulla la materia imponibile. L'imposta troppo spinta diventa suicida. (*Bene*). Ma il fatto rimane formidabile. Sia pure transitorio, non è per questo meno reale; e per lo meno, intanto, ha impedito e impedisce un maggiore indebitamento dello Stato. Il fatto formidabile; e mi toglie la censura frettolosamente data per averlo in precedenza affermato. Ciò non ricordo per trarne argomento di vanto personale che dal mio costume è alieno, e sarebbe stolto e vanissimo. Bensi, per derivarne conforto a un mio pensiero che alcuni colleghi conoscono già da un pezzo: il pensiero che la

troppa prudenza nella previsione delle entrate è insieme un errore tecnico e un errore politico. (*Segni d'attenzione*).

È saggia questa regola, è buono questo metodo (non inventato da lei, on. De Nava, ma praticato già dal suo predecessore, e dal predecessore del suo predecessore) è buono questo metodo? Il ministro del tesoro mira a preconstituirsì una specie di riserva nascosta con la quale fronteggiare le nuove richieste di spese. Ma il gioco... dura poco.

I suoi colleghi imparano tosto l'esistenza del fondo riparato da così tenue paravento, e anzi - come è umano - inclinano a valutarlo maggiore del vero. E vincono le resistenze del custode del bilancio, dicendogli che, malgrado le nuove spese, il disavanzo non supererà la cifra annunciata nell'esposizione finanziaria; e la conclusione è che i maggiori carichi finiscono coll'essere accolti.

Il margine è percorso e oltrepassato. Il mal dissimulato scrigno di Arpagone è presto scoperto, rapito, violato; e le deprecazioni non servono, come nella scena di Molière, a impedire che dell'oro con tanta cura riposto e custodito si faccia man bassa. Non gli resta nulla, nemmeno lo scrigno vuoto.

Peggio ancora. Perchè le dimensioni di una ricchezza non chiaramente visibile si esagerano sempre. Su essa s'iscrivono ipoteche superanti ogni reale capienza. Un tesoro velato è creduto inesauribile. Perciò è presto esaurito. Così si fa incapace all'assegnato ufficio la riserva dal ministro del tesoro predisposta con un concetto ed un'arte inadeguati all'onesto suo fine. Il valore pedagogico del metodo risulta nullo, anzi passivo.

E in verità, la spesa effettiva dell'esercizio 1920-21, prevista per 9534 milioni e mezzo, elevata poi con le note di variazione a 22,947 milioni, andò in consuntivo alla mostruosa cifra di 28 miliardi e 783,000,000 (19 miliardi e un quarto oltre il pronostico del ministro Schanzer). E la spesa effettiva del 1921-1922, ridotto come è oggidi il *deficit* cerealifero a 500 milioni, da 18,700 milioni dello stato di previsione (24,497-5800), si è spinta a 19 miliardi 581 milioni con le note di variazione del 25 giugno u. s., e a 21,081 milioni, anzi a 21 miliardi 684 milioni nell'esposizione dell'8 corrente, valicando così il primo presagio (a parte

il risparmio portato dalla legge sul pane: 5,800,000,000 pel 1921-22) valicando il primo presagio ministeriale di ben 2384, anzi 2984 milioni: e vogliamo assolutamente sperare non di più!

In siffatta guisa i bilanci che il ministro del tesoro presenta diventano bilanci fantasmi. Tante sono le variazioni, e le variazioni delle variazioni che essi subiscono; e non solo per eventi imprevisi e imprevedibili, perchè ve ne ha molte e considerevoli, presunte o presumibili, fino dal giorno della presentazione o, poi, all'atto delle successive correzioni!

Le entrate effettive si aggireranno dunque nell'esercizio corrente intorno a 19 miliardi. E se il ministro del tesoro saprà contenere le spese effettive nel limite determinato dall'esposizione finanziaria, limite che comprende quelle registrate nei bilanci e con le note di variazione in 19,580 milioni e mezzo e quelle non registrate per altri 2600 milioni (2100 milioni al netto di mezzo miliardo di economia nella gestione Approvvigionamenti); il disavanzo 1921-1922 dovrebbe, salvo eventi imprevisi e oggidì imprevedibili, scendere notevolmente sotto i cinque miliardi che il ministro del tesoro ha voluto indicare.

Al disavanzo di cinque miliardi l'esposizione finanziaria giunge forzando le carte. Disavanzo è la differenza fra le entrate e le spese effettive, lasciate a parte la seconda categoria e la terza, nella quale il supero delle spese sulle entrate non rappresenta disavanzo, costituendo, al contrario, miglioramento patrimoniale.

Intendiamoci bene, tuttavia. Resterebbe sempre un disavanzo ingente, fortissimo, in cifra grandissima, superiore all'intero bilancio prebellico. E tanto più grave pel conseguente aumento d'un debito pubblico che tocca già così eccelsa vetta. Quello già emesso al 31 ottobre, senza quello già in realtà contratto ma non ancora pagato, e in formazione, è calcolato nell'esposizione in 110 miliardi e 300 milioni. In effetto, è maggiore. Mancano nell'elenco dell'esposizione i buoni di cassa (278 milioni circa). E mancano, per somma molto più considerevole, le cosiddette passività diverse (o la più gran parte di esse, essendo in quell'elenco compresi 644 milioni avuti in conto corrente a interesse dalla Cassa depositi). Computate queste partite, si va a 117 miliardi, al 31 ot-

tobre. Oggidì siamo sui 120 miliardi. E chi calcolasse i debiti verso i Governi esteri al cambio attuale dovrebbe aggiungere 70 a 75 miliardi, arrivando così alla cifra di 200 miliardi che fu indicata da me come non lontana, un anno fa. Su questo punto della valutazione delle passività statali ritornerò fra poco. Consentitemi ora una osservazione particolare. Gli interessi del debito estero sono iscritti, sono stati iscritti annualmente in bilancio. È bene dirlo, perchè molti credono che non ci siano. È bene si sappia, in Paese e fuori, che il Tesoro non li dimentica. I bilanci per la loro competenza li sopportano, beninteso, calcolata la lira alla pari. Per quale cifra? Nel bilancio 1921-22 sono registrati per un miliardo tondo. Nel bilancio nuovo, 1922-23, per 100 milioni di più. Invece, *la situazione dei debiti pubblici dello Stato* al 30 giugno 1921, ne indica la consistenza in un miliardo 167 milioni, 490 mila 617 lire. Se noi scriviamo nei nostri bilanci questa partita passiva, e facciamo bene, dobbiamo scriverla intera. E, comunque, evitare la discordia fra i diversi documenti, la divergenza di dati fra l'una e l'altra pubblicazione dello Stato. Nè si può dire che lo stato di previsione del tesoro per il 1921-22 fu stampato in novembre o dicembre 1920; chè, ad ogni modo, è mancata una correzione posteriore, quale poteva farsi con le note di variazione presentate il 25 giugno del 1921.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Onorevole Wollemborg, ho indicata nella esposizione finanziaria la necessità di aumentare di 200 milioni la somma degli interessi!

WOLLEMBORG. Allora siamo d'accordo; ma i documenti che ho citato dicono quello che ho detto, e son discordanti. E ancora, la consistenza di tali interessi era segnata, nel documento intitolato « *Situazione dei debiti pubblici dello Stato* », in un miliardo 121 milioni 928 mila e 189 lire, alla data di un anno *antecedente*, del 30 giugno 1920.

Importa l'esattezza per sè, e pei possibili riflessi.

Nel 1921-22, adunque, il disavanzo potrà essere di oltre due miliardi inferiore alla cifra indicata nell'esposizione finanziaria; quand'anche, malgrado l'uso generalizzato del carbone tedesco, le riduzioni di personale, l'applicazione delle nuove tariffe e la ripresa del traffico, la



gestione delle ferrovie di Stato si chiudesse con un disavanzo di alcune centinaia di milioni; se il ministro del tesoro si manterrà sulle posizioni ch'egli stesso si è creato, contenendo cioè la spesa totale entro i confini massimi tracciati nell'esposizione finanziaria, pur varcando il limite della nota di variazioni 25 giugno 1921 per ben 2100 milioni. Saprà egli farlo? Attendiamo la risposta, non tanto qui, non tanto oggi, quanto dall'opera sua in ciascuno dei prossimi 180 giorni.

Per l'esercizio 1922-23, naturalmente, la previsione è meno precisa. L'esposizione indica il disavanzo in 2952 milioni; ma, esattamente, è di 2862 milioni, la differenza di novanta milioni provenendo dallo scoperto della categoria seconda (per 18 milioni) e dalla terza (per 72 milioni: il che significa altrettanta riduzione di debito esistente). Sebbene sia probabile una forte discesa dall'alta cima dei 19 miliardi che presumo per l'esercizio corrente, potranno le entrate effettive ancora aggirarsi sui sedici miliardi e mezzo. E le spese effettive non varcando le colonne d'Ercole innalzate dall'onorevole De Nava, fermandosi cioè a 19,225 milioni, il disavanzo potrebbe essere di circa 2 miliardi e mezzo, di una mole, cioè, ancora corrispondente all'intero bilancio prebellico. Se nel 22-23 figurano ancora cespiti attivi dalla effimera vita, vi sono pur iscritte spese destinate a non lontana scomparsa, quale quella di oltre un miliardo ancora per il traffico marittimo. E giustamente, in quel bilancio di previsione sono diminuite, tra le entrate minori, e i proventi straordinari di portafoglio (a 480 milioni), e quelle derivanti dallo smaltimento dei materiali residuati dalla guerra (a 300). E quanto al miliardo di indennità dovuto dagli Stati ex nemici, se non si toccherà tutto, come già l'anno scorso avvertivo, nè pel 21-22, nè pel 22-23 - tranne che si confermi la novissima scoperta attribuita alla chimica tedesca dell'oro sintetico a buon mercato (*si vide*) - d'altra parte, fra le spese effettive è iscritta quella di 1100 milioni per interessi sui debiti verso i Governi alleati.

Questi rapidi rilievi mi consentono di riaffermare la definizione che subito diedi dell'esposizione finanziaria dell'8 corrente, chiamandola un documento onesto e modesto: modesto nel senso che l'Ariosto l'usò; proprio, cioè, di chi sa moderarsi nel fare e nel dire, temperato,

discreto. Questo documento ha un merito insigne, che segnalare è doveroso e bello. È la decisa e recisa affermazione avversa ad ogni richiesta aperta o coperta, diretta o indiretta, chiara o insidiosa, per l'aumento della circolazione cartacea, la peggior forma d'indebitamento, benchè in apparenza men costosa, se non è ancora il proposito di ridurne il volume: proposito, aggiungo subito, alla cui attuazione non si deve andare che col metodo della gradualità, della prudenza, dell'opportunità. E non senza pensare che la discesa dei prezzi, benefica per tanti rispetti, reagirà sul gettito di parecchi cespiti fiscali, deprimendolo.

Altra prova che l'avvenire riserva al tesoro italiano di affrontare e di vincere.

E non indulga troppo, onorevole ministro del tesoro, alla distinzione tra circolazione per conto dello Stato e circolazione per conto del commercio, che, del resto, è in parte anch'essa corrispondente a bisogni dello Stato. È la ridondanza della massa complessiva - circa 20 miliardi e mezzo di cui quasi 17,900 milioni *bancaria* (al 30 novembre) e oltre 2 miliardi e mezzo *statale* - è la ridondanza della massa complessiva che ne determina lo svilimento.

E respinga implacabilmente, onorevole ministro (qui conviene essere spietati per la pietà del pubblico bene) i lusinghieri sofismi degli inflazionisti, come la proposta folle e ridicola di rimborsar con la stampa di altri biglietti i buoni del tesoro in scadenza. Tanto varrebbe accrescer senz'altro la emissione monetaria, invece di dar fuori nuovi buoni, i quali, come è noto, quotidianamente aumentano, uscendo dalle tesorerie a gitto continuo ed ingrossante.

Respinga, onorevole ministro, ogni proposta di questa specie, chè ogni passo è pericoloso sulla sdruciolevole via; e inflazione chiama inflazione: come l'abisso, l'abisso.

La ridondanza dei segni monetari è dimostrata dagli alti prezzi, dagli alti cambi. Nelle attuali condizioni, cambio e lira sono due compagni di viaggio che procedono collo stesso indirizzo; e benchè l'uno, più capriccioso, spesso sbalzando avanti e indietro e l'altra movendo con passo più uniforme lento e pacato, fanno strada insieme...

Tentante tema! Ma non cederò più oltre, per molte ottime ragioni.

Ho avuto occasione molto recentemente di trattare delle correlazioni (e ringrazio l'onorevole Baccelli di avere cortesemente alluso a questo mio studio) fra circolazione, cambi e bilancia commerciale.

Delle ultime vicende di questa sembra che l'esposizione finanziaria parli con esitanza e quasi con un senso di intimo stupore.

Eppure, onorevole De Nava, l'inasprimento dei cambi si accompagna a un miglioramento della bilancia commerciale nell'anno spirante, che forse andrà oltre i 9 miliardi rapporto al 1920; riducendosi, presumibilmente, l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni di merci da 15 miliardi e 100 milioni del 1920 a 6 miliardi circa nel 1921...

Ma, come ho detto, mi fermo per molte ottime ragioni. Se pure mi lasciasse

... più gir lo fren dell'arte,

basterebbe ad arrestarmi il pensiero di non ritardar la parola or ora invocata dal senatore Baccelli, la parola di Luigi Luzzatti.

L'onorevole Baccelli ha parlato con patriottico sentimento...

Due cose soltanto gli dirò. Gli alti cambi sono le traduzioni nei linguaggi monetari forestieri del grado di svilimento dell'unità monetaria nazionale —. L'esperienza, antica e nuova, ha provato che ogni provvedimento arbitrario di artificioso intervento sul corso dei cambi produce un effetto contrario a quello desiderato. E creda, onorevole amico Baccelli, gli speculatori, contro i quali ella ha dianzi scagliato la sua infiammata rampogna, non hanno fobie nè filie: speculano soltanto: nè importa lor nulla che un valore nostrano o forestiero sia quotato alto o basso: basta che i movimenti del suo corso consentano di cogliere e raccogliere appetitose differenze...

Ascoltando, onorevole Baccelli, il suo discorso, mi tornava alla mente l'osservazione di Torricelli, quando, a proposito del principio generalmente ammesso, al suo tempo: l'acqua innalzarsi nei tubi perchè la natura ha orrore del vuoto; soggiungeva: sì, fino all'altezza di 32 piedi!

Onorevole ministro del tesoro, non mi arresto nella lode che le debbo per l'epurazione compiuta nella categoria dei capitali, togliendone i

600 milioni anticipati all'Istituto federale di credito delle Venezia, per inserirli nelle spese effettive. È un processo di epurazione che forse sarà bene di proseguire.

Altro titolo di elogio per l'esposizione finanziaria è quello di aver chiarito « un dubbio che è stato sollevato, e cioè sulle conseguenze che sull'entità del disavanzo possono scaturire dalla facoltà di dilazione che già fin dal passato giugno fu accordata pel pagamento di alcuni tributi, e cioè dei sopraprofiti di guerra e sull'imposta sugli aumenti di patrimonio derivati dalla guerra ». Nel fatto (ha poi voluto notare il ministro) durante il primo quadrimestre dell'esercizio le riscossioni per questi due tributi superarono la quota quadrimestrale delle somme registrate nello stato di previsione dell'entrata.

Discutendosi nell'altro ramo del Parlamento l'esercizio provvisorio, lo stesso dubbio fu risollevato; anzi fu espresso aperto dissenso per ciò che le rate dilazionate pel pagamento restarono iscritte nel bilancio dell'esercizio, nel quale furono accertate.

Or io un rimprovero devo qui muovere al ministro del Tesoro: non il rimprovero di aver difesa la giusta imposizione, ma di averla, con troppo scarso calore e non sufficiente recisione di parola, difesa; di non aver dato pienezza di consenso alla annosa e gloriosa conquista della nostra contabilità di Stato, che è il bilancio di competenza.

Ma le lodi (non è vero, on. De Nava?) acquistano maggior rilievo pel contrasto con le censure, come il bianco dal nero. Dirò, dunque, di alcune deficienze e lacune dell'esposizione finanziaria.

Ho avuto già occasione di accennare alla consistenza del debito dello Stato e di far qualche riserva sul modo onde è calcolato nell'esposizione finanziaria. A torto fu detto nella recentissima discussione dell'altra Camera, che il debito pubblico è maggiore di quello annunciato nell'*esposizione*, perchè « non si sa quali risultati abbia dato il cambio della moneta austriaca ».

Non è così. Poichè l'elenco dei debiti inserito a pagina 27 dell'*esposizione*, comprende le anticipazioni bancarie dal Tesoro avute appunto per il ritiro e cambio delle valute austroungariche, quali che siano per essere i risultati per

il Tesoro del cambio eseguito (cioè quale che sia il valore che effettivamente se ne potrà ricavare), tali risultati son già interamente scontati. Ma penso che un calcolo diversamente fatto del debito statale sia più preciso e tecnico.

Manca da un pezzo il consuntivo. Possiamo giovarci di due documenti pubblicati, mensilmente l'uno, trimestralmente l'altro: il conto del tesoro e la situazione dei debiti pubblici dello Stato.

Son costretto a riferirmi alla data del 30 giugno 1921, per questa soltanto avendosi finora documenti sincroni; mentre poi son usciti, fin oggi, la situazione trimestrale dei debiti pubblici al 30 settembre, e il conto mensile del Tesoro al 31 agosto, nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente.

Dai due documenti (il Senato mi permetterà questa digressione prettamente tecnica), dai due documenti si ha (al 30 giugno 1921):

1° Consistenza dei debiti pubblici dello Stato (passività consolidate, perpetue e redimibili) compresi i debiti verso i Governi esteri in lire alla pari: 75 miliardi, 830 milioni e 331 mila lire; cifra concordante con quella della esposizione finanziaria.

2° Situazione passiva del Tesoro: 15 miliardi, 320 milioni e 696 mila lire.

In questa situazione, peraltro, figurano, tra i crediti, partite, o di carattere contabile meramente interno, o di valore sostanziale nullo, o minimo. Così, 45 milioni di buoni della famigerata Cassa Veneta; e 782 milioni, 104 mila lire per valute austro-ungariche ritirate dalla circolazione. Calcolando che questa cifra sborsata pel cambio rappresenti 1095 milioni di corone (cambiate al 60 per cento), il valore reale ne sarebbe di circa otto milioni di lire.

Così, i prelevamenti in conto stanziamenti di bilanci di stanziamenti futuri: 21 milioni, 500 mila lire.

Così, i pagamenti all'estero per conto di diversi Ministeri: 16 miliardi e 285 milioni. Sono pertanto 17 miliardi, 125 milioni e mezzo da aggiungere. Tocchiamo, così, 108 miliardi, 276 milioni.

A cui vanno sommati 400 milioni di biglietti di Stato non compresi nel conto del Tesoro. E aggiungendo 6 a 7 miliardi di passività diverse (debiti verso la Cassa depositi, verso Enti locali, Comuni e Casse di risparmio e simiglianti),

si arriva, per il totale delle passività statali, al 30 giugno 1921, a circa 116 miliardi; e, oggidi, a 119 o 120, computati, beninteso, i debiti verso i Governi esteri in lire alla pari.

Dal conto del Tesoro al 31 agosto, ierlaltro pubblicato, si rileva un peggioramento, in due mesi, della *situazione*, di 380 milioni; e un aumento di 191 milioni nella partita « pagamenti all'estero per conto di diversi ministeri »: 571 milioni pel bimestre.

Nella consistenza dei debiti pubblici vi è, tra il 30 giugno e il 30 settembre, un aumento di 346 milioni.

Si può calcolare, per il secondo semestre dell'anno solare 1921, un accrescimento di circa 3 miliardi.

Ho dedotto la indicazione approssimativa delle passività diverse, valendomi della pubblicazione fatta nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 dicembre 1919 del « Riassunto del rendiconto generale consuntivo per l'esercizio 1918-19 ». Ivi le passività consolidate perpetue e redimibili e le passività diverse sono segnate in 57 miliardi 953 milioni 604 mila lire.

Confrontata questa cifra colla consistenza dei debiti pubblici quale appare nella Situazione trimestrale al 30 giugno 1919, cioè 52 miliardi 622 milioni 661 mila lire, la differenza in 4 miliardi e 330 milioni indica l'ammontare delle passività diverse al 30 giugno 1919.

Al 30 giugno 1921 sono certo notevolmente cresciute; e si può stimarle tra 6 e 7 miliardi. Tale, dunque - 120 miliardi approssimativamente - è l'ammontare (non molto, com'è naturale, diverso da quello annunziato nell'esposizione finanziaria) delle passività statali; escluso s'intende il debito in formazione, sia pel maturarsi dei pagamenti relativi alle spese accertate in eccedenza agli incassi sulle entrate accertate e non ancora riscosse; sia per effetto dei nuovi disavanzi annuali; sia per cause diverse, come potrà essere l'accollo della quota del debito del già Impero austro-ungarico, da dividersi dai suoi eredi, che a noi dovesse spettare. Cosa, questa, diversa dal riscatto dei titoli del debito austriaco, stampigliati dal Governo italiano, già appartenenti a privati redenti, e compreso nel conto delle passività statali; e, per gl'interessi, in bilancio. Li contrapporremo, allora, al debito che ci toccasse di assumere.

Prima di passar oltre, noto, anche qui, qualche disarmonia fra documento e documento. Non concordano, ad esempio, i 20 miliardi 964 milioni segnati nella esposizione pei debiti esteri al 31 ottobre, coi 21 miliardi 54 milioni indicati nella situazione trimestrale alla data del 30 settembre: un mese prima; 90 milioni di più!

Onorevoli colleghi, più ancora che l'ingente mole del debito statale, impensieriscono la qualità e il modo della sua composizione. Già in passato, insistetti sulla condizione disagiata del tesoro, l'eroe finanziario della guerra e del dopoguerra, reduce senza pensione, costretto a un incessante servizio post-bellico ogni giorno più gravoso, costretto a un inaudito sforzo quotidiano, che la grandezza del debito fluttuante gli impone. Sono ormai 23 miliardi di buoni a breve scadenza, vere cambiali che il tesoro deve provvedere a rinnovare senza tregua. Seguiamo con trepida ammirazione l'immane lavoro che il tesoro italiano sopporta, in una posizione che potrebbe farsi da un momento all'altro pericolosa... In allora, non ci resterebbe altro mezzo che la precipitosa messa in azione del torchio a biglietti, per miliardi e miliardi... *quod avertat Deus!*

Intorno a questo punto l'*esposizione* è stata troppo laconica, e il silenzio lamentevole s'è esteso a due punti che hanno stretta connessione col doloroso argomento.

Onorevoli ministri del tesoro e delle finanze, per certe cose niente nuoce più dell'incertezza, e la peggiore delle soluzioni è quella di tutte rinviarle. Alludo alla nominatività dei titoli ed alla tassazione delle cedole dei titoli statali.

La nominatività dei titoli! Ne ho parlato l'anno scorso, con ogni mia facoltà di ironia. E non ricorderò la facile doppia previsione che avventurai per questa legge: cioè, della sua inesecuzione, e dei guai che avrebbe prodotto anche restando ineseguita. I quali continuano, mentre dura l'umoristico spettacolo di una legge voluta, acclamata, votata con insolita solennità ed urgenza; tardivamente, a stento, seguita da un regolamento per la sua parziale applicazione; poi sopraffatto da un decreto sospensivo. Col risultato stupendo di promuovere i molteplici danni diretti e indiretti della nominatività, senza cogliere alcuno dei possibili vantaggi! La legge votata, e inattuata, è riuscita a cumulare gli inconvenienti

della sua deliberazione, e della sua inesecuzione! È tempo di far cessare una situazione così deplorabile; come sarà bene evitare qualche cosa di simile per la discussa proposta di una ritenuta sulle cedole dei titoli statali; sia pur risparmiata a quelli che si tramutassero al nome.

La soverchia estensione del debito fluttuante, la difficoltà di consolidarlo, non sono forse tra gli effetti del *raid* finanziario dello scorso anno? Se ne vuole una ripetizione?

Assillati, come siamo, da un debito fluttuante imponente e crescente, obbligati a quotidiani ricorsi al credito, come non vedere che ogni provvedimento, cui possa seguire la depressione del corso dei titoli statali, è un'arma con la quale riusciamo anzitutto a ferire noi stessi? Come non vedere che ogni tassazione, ogni limitazione, poste sui titoli di Stato, ne importa il deprezzamento; e che il tesoro, immediatamente, lo sconta, o nel minor prezzo di emissione o nel maggior saggio di interesse, trattandosi di titoli emessi alla pari; mentre a larghe consolidazioni ansiosamente si aspira, mentre è il prestito quotidiano che assicura e completa i pagamenti giornalmente in scadenza? Come non vedere che tale deprezzamento, anche per l'avvenire, si sconta dal tesoro, allontanando maggiormente il tempo della libera conversione dei debiti statali: che è il momento in cui lo Stato riesce, veramente, a colpire i portatori dei suoi titoli, con suo reale conforto diretto e indiretto, con vantaggio dell'economia generale, del lavoro, della produzione, del credito pubblico e privato? Verità lapalissiane, ma spesso dimenticate!

È nell'interesse del tesoro immediato e mediato, prossimo o futuro, che la sana politica del debito pubblico prevalga; è nell'interesse del tesoro, per domani e per l'oggi, che ogni dubbio in proposito sia sollecitamente sgombrata, per fugare scorrette speculazioni, per sollevare il mercato dei valori, per affrettare l'invocata consolidazione di una parte del soverchiante debito fluttuante. (*Applausi*).

E del resto, onorevole ministro delle finanze, sarà meglio curare l'applicazione dei tributi già creati, che ricercarne improvvisamente di nuovi! In verità, onorevoli colleghi, sembra difficile introdurre nuove forme d'imposizione in Italia! Come Alice penetrata nel mondo delle

meraviglie, così chi scende d'oltr'alpe in Italia, percorre stupito questo « paese delle imposte », dove si conoscono tutte le macchine tributarie o poco ci manca; dove si conoscono tutti gli scioperi... meno quello dei contribuenti!

Eppure in quest'aiuola così intensamente coltivata dal fisco, un nuovo dono ha saputo recare l'on. Soleri coll'imposta sulla spesa complessiva del cittadino. E, poichè di nuovi tormenti fiscali convien che per noi ancor si legga, aspetto di vedere, onorevole Soleri, il testo del suo disegno di legge e di esaminarlo col proposito di non dirne male, nella mia qualità di antico assertore di una politica tributaria, oggi più che mai necessaria, intesa a scorraggiare piuttosto la prodigalità che il risparmio. (*Bene*).

Ho pur veduto, onorevole Soleri, l'annuncio del disegno di legge per modificazioni al decreto che istituì l'imposta patrimoniale. Spero che ella abbia raccolto l'invito che ebbi a rivolgere al suo predecessore, di scovare, cioè, i disertori fiscali senza porre a nuova croce gli onesti denunziatori di sé stessi! (*Approvazioni vivissime; applausi*).

Un altro arduo problema che l'« esposizione » tace, è il problema della finanza locale; problema per non pochi comuni, grandi e piccoli, diventato acuto...

Non crederà l'onorevole Soleri di averlo risolto coi provvedimenti provvisori del suo recentissimo decreto-legge. Forse non pretenderà neppure che a tant'uopo abbia a bastare il disegno di legge testè presentato. Vorrei parlarne, come vorrei lumeggiare altri punti non trattati dall'esposizione finanziaria, quali le condizioni e gli sviluppi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, nei rapporti con l'estero, e con la stessa nostra economia finanziaria. Ma, succintamente non posso, lungamente non debbo; chè alle tentazioni bisogna qualche volta resistere, o, cedendo, cedere con discrezione.

Forse un'occasione vicina non mancherà. Ora è tempo ch'io rammenti l'ultimo comandamento: *undecimo*, « non seccare »; è tempo che io m'avvii alla fine.

Ma, prima di chiudere, ho da insistere ancora per l'attuazione più decisa e recisa di quella parte del programma governativo cui il Ministero stesso dà la maggiore importanza.

Dissi già un anno, che nel mio vecchio grido: « imposte ed economie! » l'inversione era omai necessaria. Bisogna che l'asse della politica finanziaria si sposti alquanto dalla intensificazione della parte attiva alla compressione dei bilanci passivi.

Se l'entrata è progredita e progredisce, per ora, con meravigliosa rapidità, ma corre più veloce la spesa, questa non potrà essere raggiunta da quella, e il pareggio non si conseguirà mai. Se il torrente delle erogazioni si fa sempre più torbido e gonfio, a nulla servono le aspre fatiche del contribuente e del fisco per munire di più poderosi argini il bilancio.

Quante volte, in quanti toni, qui e fuori di qui, chiesi il coraggio massaiolo accanto al coraggio fiscale, la smobilitazione delle macchine burocratiche belliche e postbelliche, la riduzione del numero degli impiegati, la restrizione degli uffici industriali dello Stato? Tutto ciò, debolmente, stentatamente, lentamente, si sta facendo. Ma non basta.

La riforma burocratica in via d'attuazione avrà (o mio vecchio scetticismo al riguardo!) scarsa fecondità finanziaria. Si dice — ma non ci credo — che persone esonerate rimangano negli uffici mutato nome e veste, come quel domestico della commedia di Molière che, sfilata la livrea di maggiordomo, indossa quella di cocchiere. Si smontano, sì, ma troppo a rilente, le strutture e le sovrastrutture della guerra. Si pensa forse, con ristretta visione e più scarsa determinazione, ad affidare all'industria privata qualche modesto compito non bene e non economicamente adempiuto dallo Stato. Si sopprime qualche Commissione inutile, si abbatte qualche ufficio ingombrante, vanto e risorsa locale... Ma ciò è ancor troppo poco.

Occorre una volontà più implacabile, una considerazione più larga e profonda. Occorre recider nel vivo, tagliar brutalmente. Non si curano i tumori con l'acqua di rose.

Occorre rimuovere, non soltanto le spese che si riconoscono da tutti come superflue ed eccessive, e perciò dannose... Quando una nave minaccia d'affondare, che fa il capitano prudente? Non si ferma a pensare se il suo carico valga tutte le ricchezze dell'Asia o sia mera

zavorra: ne getta oltre bordo quanto occorre a rimetter a galla la nave.

Le spese dell'amministrazione interna devono restringersi; altrimenti ci troveremo costretti a chiederci se la nostra politica estera e coloniale sia conciliabile con le possibilità finanziarie del paese. Ogni rinunzia per quanto dolorosa è accettabile, purchè liberamente imposta da noi a noi stessi.

Sarebbe impossibile percorrere anche di volo un campo così vasto. Mi fermerò oggi sui punti intorno ai quali ebbi anche recentemente ad esporre il mio pensiero alla nostra Commissione di finanze.

Fra gli antichi ho sempre particolarmente amato l'Ateniese cui piaceva andare al tempio mentre la gente ne usciva... Se le mie parole riusciranno poco simpatiche, sgradite forse, vogliate, onorevoli colleghi, darmene venia. Cercherò almeno di guadagnarla coll'essere più che breve, conciso.

Onorevoli colleghi, non credo alla intangibilità dei programmi per opere pubbliche. Se sono sproporzionati alle condizioni finanziarie, devono rivedersi. (*Bravo*). Se ordinati, se ampliati per provvedere alla disoccupazione, nel ripararla da un lato, dall'altro la provocano; e, generalmente, di maggiori dimensioni; importando più vasto consumo dei mezzi disponibili per la produzione ed il lavoro, rendendo lo Stato simile a quel zappatore che per colmare un buco ne scava un altro accanto, certo non minore...

Posso comprendere, comprendo i motivi politici e parlamentari dei grandiosi, degli allargati programmi per opere pubbliche. Ma è già qualche cosa se del male si abbia coscienza, e lo si faccia con temperanza.

Permettete un istante di indugio su una parte del programma in corso d'attuazione; parte considerevole, perchè importa la spesa di molte centinaia di milioni: forse, tra breve, di qualche miliardo; parte del programma che raccoglie maggior larghezza di consensi e di voti.

Un ministro potè, due anni fa, dichiarare alla Camera dei deputati, fra gli applausi dell'assemblea, che egli avrebbe voluto elettrificare indistintamente tutte le ferrovie italiane. Non discuto il concetto ed il disegno della elettrificazione, bensì le ingiustificate estensioni.

E sono, si può affermare, ingiustificate le trasformazioni di linee a non forti pendenze e a non intenso traffico.

L'ingente costo della elettrificazione fa sì che, per molte fra le linee che si vogliono trasformare, si avrebbe per conseguenza un onere doppio e più che doppio di quello attualmente sostenuto, ai prezzi odierni del carbone. E i prezzi del carbone calando, come è prevedibile, triplicherebbe l'onere e quadruplicherebbe!

Nè vi ha possibilità di compenso nelle spese del personale. Nei macchinisti sì, anche nel personale di treno. Economia, peraltro, superata dall'onere del personale, intelligente e costoso, necessario per sorveglianza e verificazioni. S'aggiunge un dispendio di 166 milioni, per ora (poichè mancano esatte previsioni), per spostamento di linee telegrafiche e telefoniche. S'aggiunge l'impegno di procurare, fra tante difficoltà, i grossi capitali occorrenti in breve giro di tempo... Eppure, nelle condizioni di bilancio e di tesoro nelle quali ci dibattiamo, e mentre il carbone accenna a scender di prezzo, si è affrettatamente elettrificata qualche linea a traffico tutt'altro che intenso... Tanto è vero, ripeterebbe l'arguto Lombardo, che anche nelle maggiori strettezze i danari del pubblico, quando si tratta di spenderli a sproposito, si trovano sempre. (*Parità*).

Vi è una terra remota che con la sua forma ad altopiano e gli immensi ghiacciai ha, relativamente alla superficie, la maggiore possibilità di energia idraulica: quaranta cavalli per chilometro quadrato. Quest'Eden del carbon bianco è l'Islanda. Altri paesi europei lo seguono a distanza; a molta distanza, l'Italia.

E non basta, perchè non sembra conveniente di troppo trascurare per la ferrovia le esigenze dell'industria privata. Ma vi è di più. La nostra maggior miniera di carbone bianco è costituita dalla cerchia alpina la quale, nel suo complesso, soffre di una grande deficienza di produzione invernale di energia. Per evitare le crisi delle magre bisognerebbe creare numerosi e vasti laghi serbatoi, opere grandiose, costosissime, e non scevre di rischi. All'industria si può temporaneamente ridurre, si può razionare l'energia. Per la ferrovia il razionamento non parrebbe pensabile. Eppure, s'è dovuto fare in questo stesso mese sulle linee varesine e valtel-

nesi; e ora, là, s'invoca, e quasi si rimpiange, vecchia trazione a vapore! Traversiamo, è vero, un periodo eccezionale d'insigne marcezza. Ma la molto varia intensità onde le mine di carbon bianco ci danno la loro offerta ogni periodo annuale è un fatto costante. La ferrovia non è un'industria stagionale.

D'altra parte è possibile pensare a installazioni armiche sussidiarie, sufficienti e convenienti? Da ultimo (*last not least*) il carbone nero dà un'indipendenza, un'invulnerabilità, alle singole linee che la trazione elettrica non consente, guadagnone molte a una sola centrale. Sull'importanza di ciò in tempi normali, e specialmente in caso di guerra, è superfluo insistere. *Benissimo*). Sarebbe di molto maggior convenienza costituire una grande riserva di combustibile, per ogni eventualità. (*Bene!*).

Con queste osservazioni non ho combattuto, non ho voluto combattere un giustificato programma di elettrificazione ferroviaria; ma (scuote la barbara parola tanto ripetuta) la mania elettrificatrice soltanto; mentre siamo all'inizio della discesa del prezzo del carbone, discesa che per noi potrà essere considerevolissima, se sapremo migliorare la nostra moneta con tutti i mezzi, fra i quali primissimo il freno alle pubbliche spese e al conseguente indebitamento dello Stato.

Qui, qui soprattutto, sta la possibilità del nostro risorgimento! Sì, la possibilità! Stolto, funesto l'ottimismo di parata che, nascondendo il male, rimanda l'applicazione del rimedio. Ma come il soldato per combattere e vincere ha sempre bisogno anche di fiducia, così nell'aspra milizia che dobbiamo sostenere per il nostro risanamento finanziario, abbiamo bisogno di fiducia. Della fiducia non cieca, non pigra, ma agile e operosa, di chi non chiude gli occhi al pericolo, ma con fermo sguardo sa misurarlo. (*Bene*). Eviteremo il precipizio, riconquisteremo la cima, se col nostro sforzo d'ogni giorno saremo degni di riconquistarla. Nè narcotismo, è disfattismo finanziario! (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, ho finito. E, terminando, vorrei proporre un patto fra le Camere e il Governo. Non ricorra più il Governo a decreti a spesa, neanche a rimediare le lentezze delle nostre capaci urne parlamentari; le Camere a loro volta rinuncino, almeno temporaneamente, a ogni facoltà d'iniziativa che, direttamente

o indirettamente, importi onere alla finanza. Frattanto ogni uomo politico sia riguardoso verso il pubblico erario; e i ministri chiedano meno spesso al collega del tesoro di dire sì, ed il ministro del tesoro più spesso risponda loro no.

In una delle ultime nostre tornate, uno fra i più simpatici ed illustri ministri, a proposito di una maggiore spesa richiesta per nobile ed alto fine del resto, diceva tenersi sicuro di vincere le resistenze del ministro del tesoro, trattandosi di persona assai ragionevole.

Onorevole De Nava, le auguro una reputazione diversa, una reputazione d'irriducibile, d'inflessibile, d'implacabile: come quella - dirò a lei, calabrese - come quella del poeta vissuto nella Magna Grecia, di cui ci giunse l'opera letteraria a frammenti, ma intero il ricordo del fermo carattere.

Egli sapeva ricusare. Negava con coraggio, con tenacia, con spirito.

Fra i tratti che di lui si narrano, è la risposta che ad una inchiesta particolarmente pressante di Dionigi, Filosseno dette, mandandogli tutta una pagina, ma coperta di una sillaba sola, la sillaba *no*.

« *Philoxeni non* » si diceva quasi proverbialmente in Roma antica. Che nella Roma moderna si abbia a ripetere: *De Navae non*; auguro al ministro del tesoro e all'Italia! (*Vivissimi e generali applausi prolungati; moltissime congratulazioni*).

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Da Como a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DA COMO. A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Da Como della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione sul disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio.

INDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INDRI. Onorevoli colleghi. Io mi rendo esattissimo conto del sentimento che domina in questo momento l'assemblea, desiderosa di ascoltare il discorso che, dopo quello poderoso su problemi di indole eminentemente tecnica testè detto dal collega Wollemborg, si accinge a pronunciare il maestro del sapere e dell'eloquenza. E di questo sentimento io mi rendo conto così che ad esso mi ispirerò nel limitare il discorso mio, il quale rappresenterà, attraverso l'imponenza di questa discussione solenne, come una parentesi modesta, nella quale, con modestia di forma, saranno trattati alcuni problemi, che secondo la mia impressione non avranno altro merito all'infuori di quello della praticità, il che non deve nel momento attuale essere trascurato.

L'onorevole Presidente del Consiglio, occupandosi dell'importante argomento della politica interna, ebbe recentemente a fare una indagine semplice ma efficace e, in alcuni punti, esattamente precisa, sulle cause che possono aver provocate le dolorose competizioni, che misero e mantengono il paese in uno stato di costante e pericolosa agitazione. Disse in quell'occasione l'onorevole Presidente del Consiglio, con molta autorità e con parola, per evidenti ragioni, più prudentemente tornita di quanto non vorrà essere la mia, che le ragioni della situazione angosciosa devono ricercarsi in quello che io non vorrò dire semplice assenteismo, ma vera e propria rinuncia e abdicazione da parte dei pubblici poteri, in un momento in cui il paese aveva maggior bisogno di una mano ferma che lo guidasse e lo indirizzasse sul retto cammino, per cui i cittadini i quali, per effetto della condannevole rinuncia, vedevano male tutelati e protetti i propri diritti mancando ogni azione di difesa di essi, che sarebbe stata insieme difesa della compagine dello Stato, furono costretti a sostituire alla deficiente azione governativa la propria attività individuale.

Da queste premesse trasse l'onorevole Presidente del Consiglio motivo per riaffermare ancora una volta la necessità di restaurare la autorità dello Stato, pretendendo giustamente che ad essa debba essere reso ossequio da tutte le classi sociali. Indubbiamente, onorevoli se-

natori, per poter raggiungere la finalità alla quale si mira, ristabilendo l'equilibrio indispensabile, questa è l'unica strada che può essere percorsa. Ma è necessario però che l'affermazione teorica del principio venga, con fermezza e serietà, praticamente attuata con precisa visione delle impellenti necessità del momento.

Ora sarebbe ingiustizia il non riconoscere che l'onorevole Bonomi si sia volenterosamente incamminato lungo questa via; ma sarebbe però adulazione, che credo egli stesso ripudierebbe ed alla quale in ogni modo non sarei per mia natura portato, quella di dire che notevole cammino egli abbia percorso per avvicinarsi alla meta.

Io non mi nascondo, nè se lo nasconde il Senato, il fatto che, indubbiamente, si trovano lungo questa strada numerosi ed aspri ostacoli, disseminati appunto dall'inerzia, dalla cecità o peggio di chi, in momenti assai gravi per il paese, ha creduto di abbandonare l'Italia in balia di se stessa, determinando quelle conseguenze alle quali in principio accennavo, e ciò quando, come pure accennavo, era necessario che una mano ferma ne guidasse i movimenti. Ma penso che queste difficoltà si possano ovviare, ritengo che questi ostacoli possano essere superati se l'azione del Governo sarà ispirata ad una rigida concezione dei propri doveri, a criteri di giustizia e di uguaglianza con il proposito, soprattutto, ben determinato e preciso di resistere a qualunque atteggiamento, a qualsiasi manifestazione che, in una forma o nell'altra, mirasse a rendere meno sensibili i benefici che l'Italia ha diritto di veder realizzati dopo una guerra strenuamente combattuta e vittoriosamente terminata.

Io temo però che a quella autorità dello Stato che si mira a rinsaldare, non abbiano giovato certi atteggiamenti che, pure ispirati ad indiscutibile nobiltà di fine, possono essere stati interpretati, nella loro manifestazione esteriore, come una diminuzione di questa autorità.

L'Alto Consesso, avanti al quale ho l'onore di parlare, ha già compreso come io alluda a quei compromessi che, sia pure ispirati al pensiero di raggiungere la tranquillità degli spiriti e il disarmo degli animi indubbiamente necessari per il bene del paese, furono, quasi attraverso la mediazione del Governo, conclusi seppure poi non rispettati, fra partiti operanti



nello Stato, ma che lo Stato non possono nè rappresentare nè sostituire, mentre è evidente che tali metodi di intervento indiretto dello Stato non concorrono a rafforzarne l'autorità perchè questa deve in esso soltanto accentrarsi, e mal si concepisce possa esercitarsi delegando ad altri poteri che non sono delegabili. (*Approvazioni*).

Io non da oggi, onorevoli senatori, coltivo il pensiero che ho espresso in altre occasioni anche ad amici che ora seggono al banco del Governo, che, data la gravità del momento che si attraversa e per resistere a tutte quelle manovre insidiose che ai danni del benessere del nostro paese si stanno macchinando, occorra la concordia e l'azione fattiva di tutti gli uomini autorevoli e di buona volontà i quali perseguono il programma di resistere in qualunque modo ed in qualunque forma alle dissolvitrici manovre degli svalutatori della vittoria. Io ho sempre pensato e penso che se, in un periodo della vita italiana, si rese necessaria e si dimostrò utile la costituzione di un Governo nazionale all'infuori e al di sopra di ogni considerazione di partito parlamentare più che politico, ai fini di resistere alle minacce del nemico esterno che comprometteva l'esistenza stessa della nazione, questa necessità si presenti ancora oggi quando si tratta di resistere a manovre non meno insidiose e pericolose da parte dei nemici interni, miranti a compromettere la salvezza del Paese.

Io credo, onorevoli colleghi, che a questo alto sentimento dovrebbe ispirarsi l'azione di quanti hanno il culto dell'amore di patria. Penso ancora che in questa forma forse potrebbe mettersi finalmente il punto fermo in quella perenne oscillazione di uomini che si manifestano costantemente incerti, a seconda dell'occasione in cui il loro pensiero politico manifestano ed al movente al quale si ispira. Perchè essi talvolta, in obbedienza a necessità elettorali più che di partito, si proclamano rivoluzionari, e tal'altra, in obbedienza a considerazioni di politica contingente, si dichiarano disposti a una partecipazione al potere, che con le idee del rivoluzionarismo è in antitesi aperta, determinando così più che uno stato di confusione, uno stato di ostacolo al progresso e al benessere del paese. (*Bene*). Credo finalmente che in questa forma, si potrebbe raggiungere

anche quella che io vorrei dire estetica intellettuale, per effetto della quale acquisterebbe sempre maggiore autorità il Governo in tutti i suoi elementi maggiori e meno maggiori (non posso dire minori) che ne costituiscono la compagine.

Ho detto, onorevoli senatori, che è intenzione mia di occuparmi di questioni pratiche per richiamare l'attenzione del Governo su provvedimenti di carattere urgente, e ho accennato che ritenevo che a questa finalità si potesse più facilmente arrivare con la concentrazione e con l'accordo di uomini che trovassero il cemento alla loro unione più nella carità di patria che nelle ragioni di politica parlamentare.

Devo rilevare che questa mia aspirazione o questo sogno dell'animo mio, che si mantiene costantemente idealista, trova una difficoltà formale nella costituzione e distinzione attuale dei partiti nella Camera elettiva. Non intendo certo di risollevar questioni in ordine alla legge che questa situazione ha determinato, nè intendo sottrarmi a quella parte di responsabilità che posso avere assunto con l'atteggiamento preso nell'altro ramo del Parlamento in occasione della discussione e della votazione di quella legge: ma ho, ripeto, l'impressione che anche queste difficoltà potrebbero essere facilmente superate, qualora, nell'animo degli uomini politici, alle considerazioni contingenti di carattere parlamentare, alle ragioni di indole elettorale, potesse sovrapporsi il sentimento alto del dovere e della difesa della Patria che si trova nelle condizioni penose e difficili accennate anche testè dall'oratore che mi ha preceduto.

Certa cosa è che l'onorevole Bonomi può essere sicuro di trovare il consentimento di tutti, quando egli intenda di seriamente attuare quanto nei suoi discorsi, anche recenti, ha affermato, e se cioè raggiungerà il rafforzamento dell'autorità statale col disarmo soprattutto degli animi, riuscendo ad instaurare una era di tranquillità che possa consentire un lavoro fecondo e produttivo da cui soltanto l'Italia può sperare la propria salvezza.

È certo, onorevoli colleghi, che anche in questa azione si possono trovare difficoltà le quali vengono abilmente sfruttate da chi ha interesse a mantenere il paese in uno stato di costante agitazione.

Uno degli elementi che può a tal fine essere sfruttato è costituito dal disagio della vita, del quale soffrono più acutamente non proprio quelle classi che ancora, usando una terminologia che il momento storico anche sotto l'aspetto economico potrebbe far ritenere sorpassata, si continuano a chiamare classi meno abbienti o proletarie. (*Bene*).

È sulla media borghesia specialmente che pesa il costo della vita, ed io penso che il problema, il quale per la complessità dei suoi elementi non può consentire un'ampia trattazione in questa discussione che deve essere mantenuta in limiti convenienti, io penso, dicevo, sia utile venga prospettato al Governo. L'uomo che regge il Ministero del commercio e che all'ingegno agile e pronto unisce volontà decisa, deve essere d'accordo con me nel riconoscere che è impossibile che contro le ingorde speculazioni le quali attanagliano in modo indegno il consumatore, non possa lo Stato trovare altra difesa all'infuori di quella di dire ai consumatori di limitare le proprie spese, quando molte di queste spese possono rappresentare una indeclinabile necessità della quale appunto approfitta lo speculatore ingordo ai danni del consumatore. Io credo che una difesa contro questa azione, sommamente dannosa, non solo per le conseguenze di carattere immediato, ma anche per gli effetti di carattere mediato che ne possono derivare, possa essere esplicita utilmente dal Governo, e penso che l'onorevole Belotti convenga pure con me nel ritenere che per raggiungere una tale finalità non possono certo essere sufficienti i pannicelli caldi delle commissioni escogitate dal suo predecessore, nè tampoco le colossali multe che sono stabilite a danno dei contravventori, e che appunto per arrivare ad altezze eccessive praticamente vengono - ed il ministro delle finanze lo sa - quasi completamente condonate.

Piuttosto io ritengo che una difesa contro questa speculazione iniqua possa ottenersi con la limitazione dell'attività nell'esercizio per effetto del quale queste conseguenze si raggiungono. È l'unico mezzo, a mio credere, che può portare una utilità di pratico effetto. Io so che nell'attuale legislazione esiste una disposizione in questo senso, ma so anche che la sua applicazione, la quale deve attuarsi attraverso una congerie di provvedimenti, di commissioni,

di consultazioni, non lo è mai con quella energia dalla quale soltanto si può ricavare una effettiva utilità. Perchè su questo punto io ritengo che l'imporre la sospensione dell'esercizio, non per pochi giorni e soprattutto non col preconcetto di ridurre, come sempre praticamente purtroppo avviene, il periodo di questa sospensione inizialmente applicata, si dia non soltanto un utile immediato per quel che riflette la minorata attività del contravventore, ma si raggiunga anche l'altra benefica utilità che deriva dalla forza possente dell'esempio. Credete, onorevoli signori del Governo, che se agendo con energia contro questi sfruttatori di quelle che sono le impellenti necessità della esistenza, voi vi mostrerete giustamente severi, a voi non mancherà il plauso e l'approvazione di tutto il Paese. (*Benissimo*).

E a proposito di questo sarebbe anche a vedersi se, pure ammesso il principio teorico della protezione, la stessa debba essere largamente esercitata o non debba piuttosto essere subordinata a particolari considerazioni e a particolari limiti.

L'onorevole Belotti ebbe giustamente a dichiarare che tale questione potrà essere trattata con ampiezza quando verrà in discussione la famosa tariffa doganale che, per sua fortuna, non è opera sua. Allora il problema potrà essere approfondito. Ma fin d'ora parmi si possa affermare, in linea di principio, che, pure ammesso entro certi limiti il concetto protezionista, la protezione non soltanto debba essere esercitata a favore di quelle industrie che diano per la loro natura e per la loro forza sicurezza di produttività, ma anche che la protezione non debba mai trasformarsi in un'arma di monopolio e di sfruttamento a danno dei consumatori, perchè in questo caso consentire un'equa concorrenza sarebbe opera doverosa di previdenza statale.

Ma di tale argomento si potrà con maggiore ampiezza discutere a suo tempo.

Io vorrei, rivolgendomi ora all'onorevole ministro delle finanze, ripetere molto brevemente quanto fu testè autorevolmente detto in ordine alla necessità di non opprimere l'attività individuale, in qualunque forma esplicita, con l'eccessività delle imposizioni tributarie, eccessività che si appalesa non soltanto nella so-

stanza, ma anche nella forma di applicazione e nei metodi di esazione.

Se io non ho mal compreso, recentemente l'on. Soleri, il quale nel grave compito che si è assunto porta un entusiasmo ed un fervore giovanili, l'on. Soleri ebbe ad affermare che la pressione tributaria non aggrava in modo eccessivo i contribuenti in questo momento. A tale sua dichiarazione hanno risposto con maggiore autorità della mia gli oratori che mi hanno preceduto.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Non io ebbi a fare questa affermazione, bensì l'onorevole Matteotti.

INDRI. Allora, on. Soleri io sono ben lieto di allontanare da lei la responsabilità di una affermazione che da parte sua sarebbe stata eccessiva, mentre sulla bocca dell'onorevole Matteotti può apparire se non giusta, almeno naturale.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Io rettificai nel senso che la pressione tributaria grava più sui tributi diretti che non sui consumi.

INDRI. Di questo suo chiarimento, onorevole ministro delle finanze, prendo atto. E proseguo rilevando appunto che il contribuente italiano, al quale sono stati rivolti anche in quest'Aula gli elogi che già sulla stampa ripetutamente gli aveva tributato con la scultorea sua parola Luigi Luzzatti...

LUZZATTI. È il meno che si poteva fare!

INDRI... Ella sa, on. Luzzatti, che una parola sua, per l'autorità della persona che la pronunzia e per la benefica ripercussione che da quella parola si può avere, può essere un conforto ed una speranza, anche per i derelitti contribuenti italiani...

LUZZATTI. Speriamolo!

INDRI... E speriamo soprattutto che le speranze si realizzino.

Ora, tornando al punto in esame, vi è un limite il quale non può essere oltrepassato, onorevole Soleri, non per mancanza di buona volontà ma per assoluta indisponibilità dei mezzi coi quali far fronte ai pesi eccessivi. Io a questo riguardo non voglio scendere a specificazioni.

Accennai alla eccessività dell'onere che incombe sul contribuente non soltanto per quanto attiene alla sostanza, ma anche per quanto ha riflesso sia alla modalità di applicazione che alle forme di garanzia che sono accordate ai contribuenti.

Veda, onorevoli Soleri, se noi pensiamo per un momento ai sopraprofiti di guerra (sulla istituzione dei quali Ella comprende la ragione per la quale io non devo dire parola alcuna di difesa), dobbiamo constatare che siamo arrivati a quella avocazione che si è ritenuta rispondente a una necessità statale e sociale. Non discuto e rilevo, solo per notare che più oltre non si può certo andare. Orbene, Ella sa meglio di me come in argomenti così gravi, che compromettono interessi e diritti notevoli, si agitano questioni di grandissima importanza giuridica ed economica, e che sotto questo aspetto hanno acquistato maggior valore appunto per il provvedimento dell'avocazione. Ora perchè, onor. Soleri, in questa mutata ed aggravata condizione di cose persistere nel negare al contribuente la possibilità di ricorrere a quell'autorità giudiziaria la competenza della quale è pur normalmente riconosciuta anche per le questioni che attengono alle imposte? Perchè, soprattutto, mantenere l'eccessività di quelle multe le quali colpiscono il ricorrente non soltanto nell'ipotesi di reiezione, ma anche nell'ipotesi di parziale accoglimento del ricorso alla Commissione centrale? Qual danno può derivare (credo così di interpretare e rispondere ad un suo gesto a proposito della mia precedente osservazione) qual danno può derivare all'erario, dal fatto di consentire, anche per questa imposta eccezionale, la garanzia che è pur riconosciuta nei casi ordinari, dal momento che dopo le decisioni delle commissioni amministrative l'imposta viene iscritta a ruolo ed è messa a riscossione? Perchè onorevole Soleri, mentre al suo acuto intelletto non possono essere sfuggite le ingiustizie e le sperequazioni che si verificano attraverso le decisioni delle commissioni, le quali per la mole stessa del lavoro e per la complessità dei problemi possono più facilmente cadere in errore, perchè negare, dato che danno non ne può derivare all'erario dello Stato, la possibilità di far riparare tali errori col ricorso a quella magistratura che è la più sicura e salda garanzia per ogni cittadino? Perchè, dicevo, mantenere ancora quelle multe che sono colossali, rispetto alle quali pur deve estendersi la pietà del ministro delle finanze per consentire parziali condoni?

SOLERI, *ministro delle finanze*. I tempi non consentono pietà!

INDRI. I tempi non consentono pietà, ma nessun tempo nemmeno potrebbe consentire ingiustizie! (*Bene*).

Piuttosto io vorrei chiedere all'onorevole Soleri (al quale in risposta a quella sua cortese interruzione io vorrei anche aggiungere che riconosco l'eccezionalità dei provvedimenti, ma non posso riconoscere la limitazione dei diritti dei cittadini), io vorrei piuttosto chiedere all'onorevole Soleri se egli ritiene che nell'attuale momento si debba ancora mantenere una certa esenzione dall'onere dell'imposta di ricchezza mobile per considerazioni che attengono esclusivamente alla natura del profitto, e ciò quando questo profitto arriva oggi ad altezze notevolmente superiori a quelle alle quali arrivano i redditi di altri cittadini, che per la natura del reddito stesso sono invece obbligati a contribuire l'imposta di ricchezza mobile. L'onorevole Soleri indubbiamente deve convenire che un provvedimento di imposizione anche sui redditi dei salariati sarebbe di una utilità, non soltanto economica, ma anche sociale, perchè quelle classi le quali non sono favorite dall'esonerazione dall'onere fiscale, sono quelle che più fortemente, anche per le necessarie manifestazioni esteriori della loro esistenza, soffrono il carico del costo della vita.

Nè si potrebbe opporre, che questa riforma possa essere ostacolata per la difficoltà del metodo di esazione, perchè si sa benissimo che potrebbe nel caso, e per la riscossione della imposta di ricchezza mobile, applicare quello stesso sistema che viene adottato per far sì che il datore di lavoro possa assolvere tutti gli obblighi di carattere economico che esso deve adempiere in relazione alle leggi di protezione sociale. Io quindi spero che l'onorevole ministro per le finanze, il quale usa ispirare la propria azione non a preoccupazione di popolarità, la quale esula sempre dal Ministero delle finanze (*ilarità*), ma a criteri di giustizia obiettiva, vorrà, su questa questione, che ha, ripeto, anche una importanza sociale, giungere ad una sollecita decisione.

L'onorevole Wollemborg nel suo forte discorso e, dopo di lui, senza voler essere facile profeta, il maestro illustre, nel suo prosimo atteso discorso... (*segni di diniego dell'onor. Luzzatti*)...

Perchè mi dice di no, onor. Luzzatti, prima che io ancora abbia detto il pensiero mio in relazione a quello che ritengo possa essere il pensiero suo?...

LUZZATTI. Perchè con queste lodi anticipate mi disanima e non parlo più (*ilarità*).

INDRI... Io, veramente, non ho elogiato ma tentato di prevedere; in ogni modo ella non è uomo da subire tali impressioni e tanto meno le subisce quando sa che le lodi non sono frutto di adulazione, ma espressione di un affetto e di una riconoscenza che sono ancora nell'animo dell'antico discepolo a lei costantemente grato.

Dunque io dico: nel discorso dell'onor. Wollemborg, lasciando pur da parte l'onor. Luzzatti, si è accennato alla necessità di operare delle radicali e forti economie nelle spese. Egli ha con molta autorità e con precisione di argomentazioni e di parola chiaramente detto che bisogna adoperare il ferro del chirurgo senza pietà: occorre resecare tutto quello che può apparire, non soltanto parassitario, ma anche semplicemente eccessivo. Soltanto in questa forma daremo ai nostri organi la necessaria elasticità, soltanto in questa forma si potranno realizzare quelle economie che rappresentano una indispensabilità assoluta per il bilancio dello Stato, per arrivare al suo auspicato pareggio che segnerà un'era novella.

Io accennavo da prima che, nonostante le amarezze della vita, sono sempre stato e mi mantengo un incorreggibile idealista, ma in materia di economie e su questo particolare sono piuttosto scettico. E lo scetticismo mi deriva dal vedere come si agisce in questi momenti e in questo campo. Quando io vedo che l'annuncio della soppressione di alcune preture, l'abolizione di alcuni tribunali, la riduzione di qualche intendenza di finanza, la eliminazione di qualche sottoprefettura turbano profondamente gli animi dei buoni cittadini, e si cominciano a muovere le Commissioni, che dagli esausti bilanci comunali e provinciali traggono la spesa per venire a importunare a Roma i ministri, quando vedo che si inscena una agitazione di carattere parlamentare della quale, per forte che sia, il Governo non può, per ragioni evidenti seppur soggettive, disinteressarsi, io mi domando se davvero con queste manifestazioni (veda onorevole Wollemborg ella mi sussurra che queste possono

essere piccole cose in confronto all'importanza colossale dell'argomento, ma io le dico subito che appunto per questo hanno tanta più importanza, perchè se le difficoltà si incontrano nelle piccole cose noi possiamo arguire quanto maggiori saranno quelle che ci si porranno dinanzi nelle riforme più notevoli) io, riprendendo, mi domando se queste manifestazioni possano facilitare il risultato. E mi chiedo anche se il loro manifestarsi non sia dipeso da un errore di metodo da parte del Governo. Il quale è ricorso al sistema di mettere il campanello alla coda del gatto: è stato proprio il Governo che ha messo il campo a rumore. Il Governo, il quale aveva pure richiesto ed ottenuto per l'applicazione della riforma della burocrazia i pieni poteri, perchè ha sentita la necessità di propalare anticipatamente ai cittadini e ai deputati italiani la notizia dei provvedimenti che intendeva attuare? Perchè non ha creduto, pur versando in tema d'economie anzichè in tema d'imposizioni di maggiori oneri, di profittare dei pieni poteri per agire di autorità coi metodi che in questi casi si seguono, operando col solo obbiettivo dell'utilità dell'erario e del paese agendo con energia ed applicando i diversi provvedimenti senza preavvisi, che era facile prevedere avrebbero determinato quel vespaio attraverso il quale la libertà di movimenti del Governo sarebbe stata inceppata? (*Approvazioni*).

Ecco perchè credo che la dichiarazione testè fatta del mio scetticismo in materia di economie ha piena giustificazione. Io però mi auguro che il Governo sappia resistere alle interessate pressioni ed in tal modo riparerà l'errore di tattica accennato.

Il problema è limitato, disse il senatore Wollemborg. Ma io dico che, ad esempio, non si potrà mai arrivare ad una riforma giudiziaria veramente efficace se non si avrà il coraggio di sopprimere tribunali che non rappresentano che una lustra inutile, preture nelle quali il titolare deve passare il suo tempo in ameni conversari coi paesani, perchè non deve affaticarsi in risoluzioni di cause che in certi ristretti ambienti non esistono. Se non avremo questo coraggio non arriveremo mai alla riforma giudiziaria, la quale s'impone, non solamente per ragioni economiche, ma anche per restituire la magistratura a quella altezza di dignità che le dovrebbe essere riservata. (*Bene*).

L'onorevole Wollemborg ha scoperto un nuovo comandamento: non seccare. Egli mi consenta, e mi perdoni il plagio, di invocarlo anche per me. Mi avvicino quindi rapidamente alla fine. Ma mi sia consentito di dire, prima di por termine al mio discorso, una parola intorno alla mia regione veneta che per troppi segni non dubbi e per troppo chiare espressioni, oggi è qualificata quasi come una mendica. Se l'espressione vuol rievocare una poetica parola del nostro Arnaldo Fusinato, l'accetto volentieri, perchè i veneti della grande guerra furono non indegni nepoti dei gloriosi veneti del '48, quando il morbo infuriava e il pane mancava. Ma se la parola avesse un significato contrario a quello di un elogio, la dovrei respingere per affermare che se al criterio di mendicità si accenna, questa parola può essere usata, non per la forma come si chiede, ma, se mai, per il modo come si dà. (*Bene*). A me duole che in questo momento non sia presente il ministro delle terre liberate soltanto perchè io vorrei ripetergli pubblicamente quanto privatamente gli dissi, e cioè che nelle mie parole e nel mio pensiero non vi è nulla che miri a criticare la sua azione personale, mentre io sono ben lieto di riconoscere e ripetere la premura che egli, personalmente, ha portato alla causa nostra. Ma egli dovrebbe riconoscere con me che, specialmente in questo periodo, alcuni provvedimenti non furono nè opportuni, nè equi, e ciò fu tanto più deplorabile in quanto, se non da lui da chi però con la sua parola e per il suo posto poteva in qualche modo far sorgere aspettative e speranze, si è troppo abbondato nel gettito di autunnali e larghe promesse che poi sono finite come le foglie d'autunno, cadendo. Non si promette per nessuna ragione quando non v'è la possibilità di mantenere...

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Per parte mia non ho fatto alcuna promessa.

INDRI. Ma io non dico a lei.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Già, ma sono io che debbo rivedere le somme; ed io ho aumentato di 300 milioni gli stanziamenti di quest'anno alle terre liberate. Li ho portati cioè da 1500 a 1800 milioni.

INDRI. Onorevole De Nava, Ella sposta la questione. In ogni modo io sono lieto che la mia parola abbia portato alla sua interruzione, perchè in genere, quando un argomento

determina una interruzione, all'infuori della autorità della persona che lo espone, vuol dire che ha importanza. Secondariamente perchè ha chiarito, onorevole ministro del tesoro, che le mie espressioni, come era evidente, non potevano riguardare il ministro del tesoro che, fra altro, non ha fatto gite autunnali nelle nostre contrade che forse sarebbero state utili per una esatta conoscenza della situazione di quelle località anche da parte sua.

Io volevo dirgli che la guerra è come un terribile terremoto per le sue conseguenze; ma, mentre nel caso del terremoto esse sono il prodotto della fatalità, nel secondo caso vi ha anche l'offerta volontaria delle popolazioni per facilitare il raggiungimento della vittoria, offerta volontaria il cui significato e la cui importanza nel caso può essere compresa solo da chi nei momenti terribili della nostra guerra ha avvicinato l'anima propria all'anima delle popolazioni venete le quali, nei giorni in cui più infuriava il bombardamento, trovandosi ai piedi del Grappa fulminato dalle artiglierie nemiche, attendevano, per favorire l'incremento della economia nazionale, tranquille e serene ai lavori campestri, così da meritarsi, nell'altro ramo del Parlamento, dalla alata parola di Vittorio Emanuele Orlando, che queste manifestazioni di silenzioso eroismo ha constatate e perciò celebrate e che dei veneti ha meritata ed ha la riconoscenza perenne per l'opera da lui compiuta, un inno di plauso che per quelle popolazioni è stato il maggior conforto per i disagi e i pericoli sofferti, il miglior incitamento per perseverare nella loro opera; per quelle popolazioni, che si potranno oggi far apparire come mendicanti, ma che però nei giorni del pericolo hanno dato tutte loro stesse al bene, alla grandezza, alla salvezza della patria. (*Approvazioni*).

Io non voglio scendere in dettagli su questo argomento dei danni di guerra, ma desidero richiamare su di esso tutta l'attenzione dell'onorevole ministro del tesoro che ha alto l'intelletto e pura la coscienza per fermare la sua premura su una questione particolare che è anche di coscienza in quanto tocca la buona fede del Governo. Per disposizione legislativa i danneggiati avevano diritto ad un anticipo sull'ammontare del danno denunciato. Lascio di parlare dell'incongruenza per effetto

della quale questo diritto viene tolto quando si è raggiunto il concordato o si è avuta la sentenza, incongruenza tanto maggiore quando si pensi che, modificandosi la legge istituzionale per effetto della quale il pagamento avrebbe dovuto essere effettuato nel termine dei due mesi dalla conclusione del concordato o della pronunzia della sentenza, vi sono danneggiati che aspettano il pagamento già stabilito, non da mesi, ma da anni. Di questo non avranno colpa soltanto gli organi centrali; ed io posso convenire che l'inconveniente dipenda da irregolare funzionamento degli organi distaccati. Ma anche su ciò si potrebbe provvedere.

Torno alla questione che intendo richiamare all'attenzione del Governo.

Quando fu lanciato l'ultimo prestito, furono invitati i danneggiati ad accettare l'anticipo loro spettante sui danni patiti, in cartelle del nuovo prestito. Ubbidendo all'appello del Governo molti, per sentimento di patriottismo, aderirono, mettendosi così nella impossibilità di avere dall'istituto di credito per il Risorgimento delle Venezie la sovvenzione, in quanto potenzialmente essi avevano ricevuto l'anticipo e non potevano chiederne un altro. Ora sa il Senato quale compenso hanno avuto questi sottoscrittori del prestito attraverso i danni patiti? Quello di non poter disporre non pure del capitale, ma nemmeno degli interessi, perchè, per una sofistica interpretazione di una disposizione regolamentare, le Intendenze di Finanza hanno incamerato i titoli del prestito e si rifiutano non solo di restituirli ai danneggiati, ma anche di staccare a loro favore le cedole degli interessi, fintantochè non sia raggiunto il concordato.

Veda, onorevole De Nava, ella fa cenni di sorpresa, ma la cosa non è certo nuova.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Confesso che la ignoro completamente.

INDRI. Allora richiamo ancor più su ciò la sua attenzione per quanto mi stupisca la sua dichiarazione (ed ella risparmi per questo mio rilievo osservazioni al suo Gabinetto, dove so come alle volte le cose si svolgono) perchè sull'argomento io ebbi a scrivere a lei ed a ricevere da lei una risposta.

La situazione dunque è questa: la questione fu la prima volta sollevata (e scendo a tali det-

tagli solamente perchè ella, onorevole ministro, con più facilità possa mettersi al corrente) allorquando l'onorevole Bonomi era ministro del tesoro. Allora egli a me disse che, essendosi richiesto un parere del Consiglio di Stato, questo, probabilmente per il modo stesso come la questione era stata prospettata, si era espresso negativamente. Egli però, convinto della giustizia dei rilievi che nel colloquio gli aveva sottoposti ed in seguito anche all'intervento autorevole dell'onorevole Raineri, mi disse che veniva nel proposito di adottare dei provvedimenti eccezionali miranti appunto a consentire lo svincolo di questi titoli.

Proprio in quei giorni scoppiò la crisi, ed è evidente che all'allora ministro del tesoro, chiamato a funzioni e ad occupazioni ben più gravi, possa essere sfuggito il ricordo di questa particolare questione. Costituito il nuovo Ministero, mi feci premura di richiamare su questo particolare l'attenzione del nuovo ministro del tesoro, e ne ebbi in risposta la dichiarazione che esisteva il parere contrario del Consiglio di Stato. La risposta, dati i precedenti, era parecchio strana e, per questo, ho creduto portarla alla tribuna parlamentare ed apprendo ora che l'onorevole De Nava ne è completamente all'oscuro. Per questo sono ancora più lieto di avere richiamato la questione e mi auguro che il ministro del tesoro adotti senza ritardo un provvedimento per effetto del quale i danneggiati, oltre gl'interessi, possano avere la liberazione di quel tanto che essi dimostrino di aver già consumato nelle costruzioni. E dal cenno di assentimento cortese dell'onorevole De Nava, traggio fondata speranza, che in questi sensi sarà provveduto.

Nel chiudere, onorevoli colleghi, il mio discorso, che voi avete compreso, è stato ispirato dal sentimento che improvvisa, per cui sotto un certo aspetto può essere riuscito più efficace perchè più spontaneo, io mi riallaccio a quanto dicevo nel principio del mio dire.

La necessità assoluta di restaurare l'autorità dello Stato, arrivando finalmente al disarmo degli spiriti e alla concordia degli animi per iniziare un periodo di proficuo lavoro, è assoluta.

Troppe lotte fratricide abbiamo deplorato, onorevoli colleghi, troppo sangue fraterno è stato versato per le strade d'Italia, perchè tutti

i cittadini, e coloro specialmente che hanno la responsabilità di pubblici uffici, non sentano la necessità di opporre un argine al dilagare di questa triste e funesta competizione fraterna.

Io confido che con un'opera volenterosa e saggia si possa arrivare rapidamente a questa finalità che coronerà degnamente la vittoria, conseguita per la volontà ferma della nazione per l'eroismo del nostro esercito, rispetto al quale ed a proposito delle modificazioni che si vogliono ora introdurre nella sua costituzione, vorrei dire all'amico onorevole Gasparotto di ricordarsi del manzoniano « adelante Pedro ». Io penso, anche perchè nella mia mente si riflette quello che pulsa nel mio cuore ardente di amore per il mio paese, io penso che la necessità impellente di restaurare il periodo della pace sociale, sia un doveroso tributo di devoto e reverente omaggio ai nostri morti gloriosi. Parmi quasi che dai tumuli disseminati dove più aspro si svolse il cimento e dai quali erompe una luce vivida ed inestinguibile di purissime idealità superiori, voci meste e ammonitrici si elevino per dirci: non per questo abbiamo fatto olocausto della giovane nostra esistenza, non per questo si sono confuse tutte le classi e le caste sociali nell'identità del sacrificio per la grandezza della Patria; non per questo, ma per rendere l'Italia forte e possente, il terreno, palmo a palmo contrastato al nemico, ha rosseggiato del sangue dell'aristocratico e del plebeo, del povero e del ricco, del lavoratore del pensiero e del lavoratore del braccio. Non ascoltare, onorevoli signori del Governo e onorevoli colleghi, le voci ammonitrici che si elevano da questi tumuli gloriosi, sarebbe un oltraggio per i morti, sarebbe una colpa per i supersiti. Il Governo può essere sicuro che dirizzando i suoi sforzi a questa opera di bene avrà costantemente attorno a sé, fidi e compatti, tutti coloro i quali nutrono nel cuore la religione della Patria dei cui sicuri ed infallibili destini non hanno mai dubitato. (*Applausi, molte congratulazioni*).

SAN MARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAN MARTINO. Onorevoli colleghi. Contro la grave crisi che sta minacciando le nostre industrie, i commerci, i patrimoni privati, occorre un'azione concorde che riunisca in un solo sforzo Governo, Istituti di credito, Enti

locali e persone; ma ad ottenere questa concordia è indispensabile che i provvedimenti finanziari e fiscali rispondano a certe qualità che non mi sembra precisamente risiedano nei provvedimenti che ora stanno dominando la nostra finanza. Tali provvedimenti dovrebbero essere obbiettivi, dovrebbero essere chiari e precisi, dovrebbero essere giusti e il meno vessatori che sia possibile, dovrebbero quasi essere persuasivi nel far vedere al contribuente lo scopo proprio e l'uso che si fa del denaro che, con sempre maggior sacrificio, si viene a togliere al contribuente stesso. E finalmente per renderli efficaci, dovrebbero essere commisurati strettamente alla potenzialità finanziaria del paese. Non credo si possa dire che questi provvedimenti siano obbiettivi; essi risentono del momento in cui furono emanati, e hanno un troppo sapore demagogico, troppo sapore di classe; tutta una serie di individui, di industriali è designata in un modo troppo particolare, non solamente al fisco, ma alla antipatia, alla diffidenza del pubblico intero.

Ora si comprende come certi momenti politici giustificano o meglio scusino provvedimenti di questo genere, vi è però una condizione assoluta: il carattere deve essere eccezionale, la durata breve, così come di certi violenti rimedi che valgono per superare una crisi, ma diventano letali se durano qualche tempo.

Che siano chiari e precisi evidentemente nessuno lo può sostenere; nessuno sa come e quando e che cosa debba pagare; sarebbe necessaria per ogni cittadino l'assistenza di un consulente specialista, ciò che oltrepassa probabilmente le risorse finanziarie della massa. Venuta davanti al Parlamento pareva quasi poca patriottica la discussione, e fu un grande errore, perchè se è bene, se è giusto chiedere ai cittadini qualunque sacrificio per la restaurazione della finanza pubblica, è giusto però che i mezzi siano discussi onde essere certi che col sacrificio si ottenga il maggior rendimento possibile. Forse neanche furono sentiti tempestivamente o con sufficiente attenzione i pratici, non dico soltanto i tecnici teorici ma quelli che della materia hanno un'esperienza vera, vissuta, che sentono dell'industria e del commercio il continuo pulsare.

Giustizia. I provvedimenti neppur sono giusti perchè lasciano fra categoria e categoria delle

enormi sperequazioni. Anzitutto ci potremmo domandare se è giusto che la tassa sul patrimonio sia caduta con tutto il suo peso sopra la generazione attuale che già per la guerra ha fatto tanti sacrifici di uomini e di cose o se non sarebbe stata più giusta un'altra forma di tassa più lungamente diluita e che ricadesse anche sulle spalle di quelle generazioni che dalla guerra trarranno quei vantaggi non da noi godibili. È giusta la situazione degli intermediari che non si arrivano a colpire e che costituiscono uno scandalo costante, guadagnando somme enormi senza rischio, quasi senza lavoro, e scapito da un lato del produttore, dall'altro del consumatore? È giusta la differenza di tassa che colpisce i proprietari fondiari secondo i distretti catastali in cui sono iscritti? È giusta la situazione dei portatori di titoli, che dal nuovo progetto del ministro Soleri mi sembra però sia un po' risanata, di fronte ai proprietari degli stabili? È giusto soprattutto colpire così duramente gli industriali, i quali rischiano costantemente il loro avere, struggendosi dall'ansia e dalla fatica, additarli al pubblico genericamente come vampiri in confronto dei tranquilli agricoltori, dei proprietari di boschi, che traggono senza pericoli dai loro beni utili assai superiori? E sarebbe ancora lunga la lista delle sperequazioni e delle ingiustizie fra le varie classi dei contribuenti colpite e che sono talmente note che non vale la pena di citarle con maggior diffusione.

La tassa sugli amministratori è evidentemente una tassa di classe per colpire certe persone che si suppone abbiano male agito. Ed allora non solamente si colpisce materialmente tutta una classe di individui ma si dà evidentemente ad essi anche uno smacco morale mettendo quelli che si occupano di società anonime, e che pur portano lavoro, influenze e attività che vanno a vantaggio di migliaia di individui, tutti alla stessa stregua.

Carattere vessatorio. C'è una serie di piccole tasse di cui io non so veramente ancora farmi un concetto; non so se il loro reddito possa compensare la difficoltà, la minutaglia del lavoro che si richiede per la loro riscossione. Quando ci si presenta un conto di albergo o di restaurant con tale una fila di bolli multicolori, ci si domanda veramente se quella lira o quei cinquanta centesimi siano compensati da tutto il



lavoro che importa. Vi sono poi delle tasse di sovrilusso che io non saprei veramente qualificare. Io non sospettavo mai che la polenta con gli uccelletti fosse un oggetto di superlusso. (*Si ride*). È stato un grande stupore per me scoprire che l'uccelletto, il quale per la sua entità non dà l'idea del lusso e dell'abbondanza, sia degno di essere colpito in modo speciale dallo Stato.

SOLERI, *ministro delle finanze*. Non vi è distinzione fra vivande, ma fra restaurants.

WOLLEMBORG. Secondo la gabbia! (*Si ride*).

SAN MARTINO. L'uccello dunque cambia natura secondo la topografia (*viva ilarità*), ma creda, onorevole ministro, che è proprio come dico io.

Persuasive neanche possono chiamarsi queste tasse, perchè veramente il contribuente non ne vede con sufficiente chiarezza lo scopo, non vede, che cosa si farà del suo danaro, quale profitto ritrarrà lo Stato dal suo sacrificio. E non posso nascondere l'impressione che si ha oggi nel vedere la massa, malgrado le difficoltà incalzanti, malgrado tante crisi, spendere in una misura così grande per tutto quello che è lusso così da far venire il sospetto che l'idea del risparmio vada scomparendo. Molti fanno a questo riguardo un ragionamento molto semplice: piuttosto che dare tutto allo Stato, è meglio che io lo goda. Altrimenti sarebbe incomprendibile vedere nei caffè, nelle pasticcerie, nei cinematografi gente che fa degli sperperi senza limitazione; e questa gente non appartiene soltanto ad alcune classi, ma a tutte.

Le imposte debbono essere commisurate alla potenzialità della ricchezza. In verità io mi sono molte volte domandato se veramente non fosse eccessivo che proprio noi, la nazione più povera tra le vittoriose, andassimo incontro con molto coraggio a fare esperienze come quelle della occupazione delle fabbriche, del controllo industriale, della nominatività dei titoli, della avocazione allo Stato dei profitti di guerra, tutti problemi dinnanzi ai quali nazioni ricche, come l'Inghilterra e l'America, hanno esitato, e si sono arrestate. Ed io non so se l'attingere così fortemente alle fonti della ricchezza privata non avrà per conseguenza abbastanza rapida il depauperamento del bilancio dello Stato, che da tali fonti si impingua. Si è

parlato spesso del nostro coraggio finanziario, ma io confesso che non capisco bene che cosa sia il coraggio finanziario. Evidentemente il coraggio finanziario non può essere della stessa natura del coraggio sportivo e del coraggio militare, il quale può essere un nobilissimo scopo a se stesso. Se il coraggio finanziario non raggiunge lo scopo, io non lo comprendo. Anche colui che si getta dal terzo piano, dimostra un certo coraggio che molti non hanno; ma l'utilità di questo suo atto può essere molto discussa.

Il gravame delle imposte è poi inasprito in una maniera eccezionale dal modo di esazione che è arrivato agli ultimi limiti della sopportazione pubblica. È una pioggia continua, senza tregua, di intimazioni e di inviti a pagare che partono da uffici costituiti all'improvviso, che portano indicazioni inesatte e con termini brevi, tali da supporre che ogni contribuente italiano debba avere il cassetto pieno di contante per esser pronto a far fronte dall'oggi al domani a qualunque pagamento. Orbene tutta questa materia va riordinata, perchè altrimenti nascerà un movimento di reazione il quale avrebbe le più gravi conseguenze.

I cittadini italiani all'estero che hanno fatto dichiarazioni all'effetto della tassa patrimoniale non sanno più nulla. Gli esattori ignorano a chi debbano fare le intimazioni; non hanno il diritto di corrispondere coi consoli; onde tutti i momenti accadono fatti spiacevolissimi anche perchè ritornano a danno di una categoria di cittadini i quali hanno dato una prova di grande buona volontà e di alto patriottismo nel fare spontaneamente dichiarazione che forse avrebbero anche potuto dimenticare senza gravi inconvenienti per essi.

Del resto la miglior dimostrazione della inopportunità di certi provvedimenti viene dalle conseguenze che ne sono derivate e più ancora dalla loro pratica inapplicabilità.

Gli onorevoli Wollemborg ed Indri hanno già parlato degli effetti della nominatività dei titoli ed io non voglio soffermarmi su questo argomento. Noterò soltanto di passaggio che oltre agli inconvenienti già accennati dagli oratori che mi hanno proceduto, bisogna rilevare altresì una notevole fuga dei capitali all'estero ed un impedimento ai capitali esteri di affluire in Italia, dove il capitale straniero

non può più venire per imprese stabili ed utili, ma si contenta soltanto di rapide operazioni sui cambi, le quali vanno tutte a nostro svantaggio.

Con la nominatività dei titoli siamo giunti a questo risultato purtroppo unico in Italia e cioè di avere parallelamente con la svalutazione della moneta il ribasso dei titoli. Questo fenomeno non è accaduto in nessun altro paese. Anche nella stessa Austria i titoli hanno continuato ad aumentare in una certa proporzione della svalutazione della moneta. In Italia invece i due fenomeni sono andati di pari passo nello stesso senso.

Fra le conseguenze della legge per l'avocazione dei sopraprofiti di guerra allo Stato citerò dapprima i danni materiali semplicemente e brevemente.

Molte società le quali si trovarono attratte da una promessa solenne anzi da una legge che le assicurava del mantenimento del loro utile se impiegavano le loro disponibilità oltre ad un capitale fresco nell'ingrandire le loro industrie, si sono indebitate e hanno acquistato dei materiali che oggi valgono la quarta, la quinta e talvolta anche la decima parte di quello che li hanno pagati. Si trovano pertanto oggi di fronte a una richiesta del fisco che se fosse mantenuta segnerebbe assolutamente la rovina loro. Ma vi è un altro lato che per me è anche più importante. La legge sulla avocazione dei profitti di guerra è venuta a mancare ad una parola data per legge, e questo ha creato intorno al nostro paese una diffidenza che non si arriva a togliere. Quando nelle necessarie combinazioni finanziarie internazionali si parla dell'Italia, quale maggiore garanzia si potrebbe dare se non una promessa fatta per legge? E quando vi sentite dire: « ma anche alle promesse fatte per legge, voi mancate per legge dopo pochi mesi » la situazione è veramente assai penosa. E occorre una azione energica del Governo per trovare il modo di distruggere questa diffidenza che inceppa gravemente l'avvenire finanziario della nostra Nazione che è legata, come tutte le Nazioni sono legate fra loro, dalla necessità di una indispensabile cooperazione. Inoltre questa legge ha creato alle industrie italiane uno stato di grave incertezza e accresce ancora le difficoltà in cui esse si trovano. L'industria italiana in molti campi

deve lottare in condizioni di manifesta inferiorità con l'estero per la mancanza di materie prime, e quando si trova come nel campo della marina mercantile a lottare con paesi che hanno materie prime e che non hanno nessuna legge finanziariamente restrittiva le difficoltà sono addirittura insormontabili e ci condannano ad un misero avvenire. Da questi sistemi è derivato uno stato di scoraggiamento, di sfiducia che bisogna assolutamente vincere in questi momenti in cui è necessaria la collaborazione di tutte le forze migliori per superare la pericolosa crisi. Bisogna che il capitale non resti spaventato, come oggi, dalle nostre leggi, tanto più che il disordine interno a cui la stampa dà un'importanza anche esagerata aumenta ancora la diffidenza verso l'Italia e pesa anche gravemente sul cambio mettendo contro di noi quell'elemento che dirò psicologico, che pure oggi ha un grande peso.

Questa legislazione è una nuova prova della mancanza di coesione, della mancanza di contatto cordiale e costante tra la politica da un lato e la finanza dall'altro, come sarebbe indispensabile.

La politica e la finanza si guardano presso di noi costantemente con diffidenza, sono sleali l'una verso l'altra, invece di cooperare al bene del paese. I grandi Istituti sono soltanto chiamati allorchè si tratta di qualche situazione difficile da salvare oppure d'una emissione da lanciare. Ma passato questo momento ognuno torna ai fatti suoi e una delle operazioni più care è quella di dir male l'uno dell'altro. E ciò tanto per all'interno quanto per l'estero dovrebbe assolutamente cessare. Bisogna ottenere che lo Stato richieda a tutti coloro i quali per una ragione o per l'altra hanno il maneggio del denaro del pubblico, le garanzie più severe.

Ma quando vi ha una buona iniziativa, un movimento sano, lo Stato deve incoraggiarlo all'interno come all'estero. Io ricorderò quanto scriveva l'attuale ambasciatore nostro a Londra nella sua relazione sul dopoguerra generale, il comm. De Martino, che allora era segretario del Ministero degli esteri: « Le legazioni sono, in genere, poco adeguatamente organizzate e niente agguerrite per le competizioni internazionali economiche. E questo è vero. Non soltanto manca la competenza, ma anche manca la

voglia di aiutare le imprese italiane all'estero. Quando un cittadino inglese o, anche meglio, tedesco o americano intraprende una impresa all'estero è sicuro di trovare presso i rappresentanti del suo paese e presso il Governo centrale un grande aiuto, un grande incoraggiamento. Quando si tratta di un italiano esso non trova che freni, ostacoli e ritardi immensi nella migliore delle ipotesi. Dovrebbe il Governo centrale ispirare ai nostri rappresentanti una nuova mentalità; persuaderli che gli italiani che commerciano e che esercitano una industria remunerativa all'estero non fanno soltanto i propri affari, ma sono una sorgente di forza per il paese e debbono essere aiutati. Io, onorevoli colleghi, arrivo rapidamente alla fine. La situazione attuale, evidentemente, va guardata in faccia e non si deve esitare a mutare ciò che appaia non consentaneo al momento. Non si tratta qui di rinunzie, si tratta di constatare una profonda mutazione avvenuta nella situazione.

Allorchè parecchi fra i provvedimenti finanziari furono emanati, la situazione politica era minacciosa, si comprende quindi che per placare gli animi si siano adottati criteri anche se non basati soltanto sopra principi di sana politica finanziaria obiettiva, ma piuttosto su considerazioni politiche. Ma ora, fortunatamente un altro spirito aleggia nel nostro paese e questa ragione deve essere completamente valutata. E v'ha di più. In quel momento i patrimoni dell'industria dei privati erano floridissimi, mentre il bilancio dello Stato era in condizioni quasi disperate: oggi di fronte a un miglioramento del bilancio dello Stato abbiamo invece una crisi gravissima che minaccia le sorgenti della ricchezza privata e industriale e quindi a brevissima scadenza, anche quella delle classi lavoratrici e dello Stato. Le tasse attuali oltrepassano la potenzialità del Paese e contengono grandi ingiustizie: se qualche rimedio non si pone esse diventeranno rapidamente inesigibili e allora avremo una situazione di una gravità eccezionale. Evitiamo, del resto, di porre in antitesi l'interesse dello Stato con l'interesse del cittadino, cerchiamo di evitare la lotta di astuzie per prendere da un lato e per non dare da un altro; cerchiamo di ispirare, con norme giuste e serie, il convincimento ai cittadini che i sacrifici che si domandano sono realmente per

la salvezza del paese e sono impiegati non per salvare situazioni politiche, non per beneficiare soltanto certe classi, ma realmente per la restaurazione del bilancio nazionale.

Non si può, non si deve contrastare al cittadino il diritto di sapere a tempo, ciò che deve pagare e ciò di cui può disporre, il diritto di pretendere di essere tassato nella vera proporzione della sua sostanza, come vuole lo statuto e l'equità, il diritto di essere tolto all'arbitrio del fisco, cui oggi ognuno è condannato a credere come nella santissima Trinità, senza cercare di comprendere.

Soltanto con la vera giustizia tributaria rinascerà il coraggio, la fede, necessarie per nuove imprese, nuove iniziative, da cui la paura tiene oggi lontano, e da cui, dobbiamo aspettare il rinnovamento economico.

La vita moderna allarga sempre più il campo della umana attività e non vi ha dubbio come per la restaurazione delle finanze, nessuna nazione nè piccola nè grande sia in grado di bastare a se stessa. Del resto anche nelle nazioni più restie a questo concetto, come gli Stati uniti di America, comincia a penetrare simile convinzione. Il Governo attuale ha già fatto qualche cosa: la sospensione della legge sulla nominatività dei titoli e un nuovo progetto di legge che confesso di non conoscere a fondo, ma che mi pare contenere parecchie cose che migliorano l'odierna situazione. E bisogna dare lode agli uomini che hanno saputo mettere da parte pregiudizi e correggere gli errori passati, ciò che è assai meno facile di quanto si crede. In ogni modo urge tener conto delle mutate condizioni di fatto: riunire in un tutto organico, chiaro, limpido, accessibile alla comprensione di ogni cittadino quella massa così intrigata delle disposizioni di carattere finanziario e fiscale; dare all'applicazione norme giuste e moderate, tenendo conto delle difficoltà attuali; fare un piano per l'avvenire che illumini il contribuente, che gli infonda coraggio per sopportare i travagli dell'ora presente, ed affrontare ciò che è necessario per il rinnovamento della nostra economia nazionale, nonchè per rassicurarlo sui benefici effettivi che il bilancio dello Stato otterrà dal suo sacrificio. Riguardo alla politica estera, bisogna darle un costante, preciso contenuto economico, infondere ai nostri rappresentanti il sentimento

della necessità di aiutare e proteggere i cittadini italiani che arditamente assumono iniziative nei paesi lontani; ed occorre mantenersi a contatto con tutti i grandi centri internazionali della finanza onde non accada quello che è successo troppe volte nel passato quando per la nostra negligenza siamo stati tagliati fuori da situazioni in cui l'Italia aveva il diritto di avere la sua parte: molti sarebbero gli esempi tristi anche recenti (come quelli della conferenza di Parigi) di danni materiali e morali patiti dall'Italia per la sua indifferenza, la sua impreparazione nelle questioni economiche e finanziarie internazionali. Non mi dilungherò, ma ciò non deve succedere più. Per mezzo di organi esistenti o di altri purchè attivi e competenti, dobbiamo sorvegliare tutto quanto avviene nel mondo finanziario, economico, reclamare quanto ci spetta, impedire quanto ci danneggia.

Confido che il Governo vorrà accogliere queste mie brevissime e succinte osservazioni, ed ho la tranquilla coscienza che, tenendo conto di esse, il Governo potrebbe fare cosa non inutile al bene del nostro paese ed alla restaurazione più rapida di quella finanza e di quella giustizia tributaria di cui si parla molto, ma che è tempo di applicare su larga scala. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Orlando Salvatore.

ORLANDO. Se il Senato consente parlerò per non più di dieci minuti.

Io ho presentato un ordine del giorno che mi permetto di leggere, poichè non è stato stampato: « Il Senato convinto che per rafforzare i bilanci comunali si debba anzitutto impedire che la tassazione diventi arma dei partiti locali, invita il Governo ad evocare a sé il diritto esclusivo di imporre le tasse da devolversi a vantaggio dei comuni ». Io sono stato spinto a presentare quest'ordine del giorno per aderire a preghiere rivoltemi da varie parti della mia regione. Parecchie Amministrazioni comunali, conquistate dai partiti estremi, fanno della tassazione locale un'arma di partito, un'arma di lotta di classe.

Ora io credo sia giusto il lodare il contribuente italiano, ma esso, più che lodi, desidera, come altri hanno detto, un trattamento di giustizia. Poichè se il gravame della tassa è oggi

giunto al punto che non è più il guadagno o il reddito che può rispondervi, ma è il capitale, che col suo diminuire fa fronte al pagamento delle tasse, è giusto e necessario che lo spirito del contribuente sia mantenuto alto, che gli si infonda la profonda convinzione che è tassato per le supreme necessità del paese e non per vendetta di classe, o per spirito settario. Una tassazione ingiusta o di classe provoca una grave reazione, la quale si aggrava quando nei reclami rivolti al Governo ed agli organi competenti il contribuente non trova rispetto di quel sentimento di giustizia che ha diritto di veder rispettato.

Io non mi diffondo ad illustrare il mio ordine del giorno, come ho detto, stante l'ora tarda e fedele alla mia promessa, ma voglio chiarire queste mie poche parole con un solo esempio che mi pare sufficiente a dimostrare la necessità che queste tassazioni siano avocate allo Stato.

Questo esempio si riferisce alla tassa di famiglia applicata dal comune di Livorno, il quale è oggi amministrato dai social comunisti. Il decreto 21 marzo 1921, all'art. 5 stabilisce: « Per l'anno 1921 i comuni possono applicare con l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa la tassa di famiglia con aliquote che giungono fino al 7 per cento sui redditi massimi indicati nei regolamenti comunali vigenti pel 1920 ». La circolare esplicativa del ministro Facta autore di questo decreto spiega l'articolo stesso colle stesse parole e con ciò si dimostra che quell'articolo non ha bisogno di essere chiarito.

Ma la Giunta comunale di Livorno, non curante della legge, rifà tutte le tabelle *ab imis*; le categorie da 34 vengono ridotte a 26 circa per colpire specialmente le classi borghesi. Le valutazioni dei redditi senza nessuna indagine vengono più che raddoppiate; l'aliquota del 7 per cento si porta al 10, con una violazione completa della legge.

I contribuenti si rivolgono al Governo; il Governo riconosce la violazione di legge e stabilisce che il comune non possa applicare un'aliquota superiore al 7 per cento, ed allora questo rientra nell'aliquota del 7 per cento ma contemporaneamente aumenta i redditi proporzionalmente sino al punto da raggiungere l'identico risultato finanziario ottenuto con le

precedenti tabelle non accettate dal Governo! E tuttocì in onta al chiaro decreto del ministro Facta.

Io non aggiungo altro per dimostrare la violazione e il dispregio assoluto della legge a cui si è giunti in questo caso; voglio tuttavia rilevare l'azione del Governo, il quale approva questa seconda forma prospettata dal comune, con così evidente violazione della legge e della giustizia. E di più, mentre i contribuenti hanno ricorso al Consiglio di Stato, il Governo ha completamente trascurato di ricorrere al Consiglio di Stato per l'interpretazione dell'articolo 5, se nutriva dei dubbi in proposito, come ne aveva facoltà, non solo ma interviene colla sua approvazione pendente giudizio.

Pur troppo siamo ancora in regime di decreti-legge, che porta in definitiva ad una specie di dittatura ma si violano i decreti stessi. Io ho presentato il mio ordine del giorno, perchè il paese sia sottratto a fatti come questi che non possono altro che promuovere nei contribuenti un sentimento di reazione il quale può condurre alla costituzione di leghe e al rifiuto dei pagamenti.

Io mi auguro che l'onor. Soleri, riprendendo in attento esame la questione voglia ponderare il caso speciale di Livorno, e voglia dare risposta favorevole all'ordine del giorno. Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Per lo svolgimento di una interpellanza.

GRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI. Vorrei pregare il Governo di consentire che alla ripresa dei lavori del Senato sia posto all'ordine del giorno lo svolgimento dell'interpellanza da me presentata fin dal giorno 8 agosto corrente anno e riguardante i provvedimenti definitivi che il Governo intende prendere a favore di coloro che hanno preso parte all'ultima guerra.

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Non ho nulla in contrario ad aderire al desiderio dell'onor. Grandi.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

#### Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura delle interrogazioni pervenute all'Ufficio di Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Ai ministri dei lavori pubblici e delle poste e telegrafi per sapere se tra le vere ragioni che hanno finalmente persuaso il Governo inglese a cedere alle insistenti premure della Società Peninsular and O. di abbandonare il porto di Brindisi e preferire definitivamente quello di Marsiglia (allungando di più che due giorni il percorso della Valigia postale indiana) ve ne siano alcune che si riferirebbero alle asserite difficili condizioni del porto di Brindisi, ed alla certezza dei ritardi ferroviari determinati dalla mancanza del doppio binario Bari-Brindisi.

Chimienti.

Al ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda provvedere di urgenza ai nuovi fondi occorrenti per condurre a fine le opere iniziate nel porto di Brindisi ed iniziare e completare quelle altre già approvate e progettate, secondo il piano regolatore di quel porto e nell'interesse della sua completa sistemazione.

Chimienti.

Al ministro dei lavori pubblici per sapere se e come intenda di provvedere perchè siano finalmente regolarizzati gli interessi dei proprietari espropriati per la costruzione della linea Asti-Chivasso.

Borsarelli.

Ai ministri dei lavori pubblici, dell'industria e del lavoro per conoscere come e quando intendano dare esecuzione alla mozione approvata dal Senato li 3 febbraio u. s. accettata dal Governo, sull'ordinamento del lavoro nei

porti, sulla loro organizzazione e sul miglioramento dei servizi portuali in relazione anche alle necessarie comunicazioni ferroviarie.

Frola.

Al ministro del tesoro per chiedere se, ricordando che la fillossera viene distruggendo il nostro patrimonio viticolo, il cui valore ammonta a molti miliardi, se non ritenga opportuno:

1° di concedere senza dannosi ritardi e senza riduzioni le poche centinaia di mila lire che la Commissione tecnica per le malattie delle piante unanimemente ritiene indispensabili per la difesa della nostra viticoltura;

2° di sollecitare l'approvazione del disegno di legge, riguardante i delegati tecnici necessari per la ricostituzione dei vigneti.

Grassi.

Interrogazioni con risposta scritta:

Al ministro del tesoro per sapere quale fu la spesa sostenuta dal nostro Governo nel 1919, 1920, e quale nel 1921, per acquisto del frumento occorrente in quei due anni al nostro Paese: spesa totale, complessiva, tenendo però distinte quelle per acquisto, trasporto, cambio, accessorie.

Non occorrono cifre precise; basteranno se approssimative.

Canzi.

Al ministro delle poste e telegrafi per conoscere i criteri che lo hanno indotto ad aumentare le tariffe postali per le stampe periodiche dirette all'estero, abolendo le condizioni di favore già fatte agli editori nel 1921, annunciando, per di più, questo provvedimento in fine d'anno, allorchè i prezzi di abbonamento per l'estero sono già fissati e resi noti; senza tener conto che siffatto inasprimento, il quale perturba e sconvolge i piani economici-finanziari delle amministrazioni dei periodici scientifici e tecnici italiani, che hanno più larga diffusione all'estero, mentre danneggerà inevitabilmente i rapporti intellettuali con l'estero, con grande nocimento per la diffusione della cultura italiana, costituirà per l'erario un vantaggio fittizio e illusorio, in quanto è prevedi-

bile che all'inasprimento delle tariffe seguirà una notevole contrazione negli abbonamenti per l'estero.

Sanarelli.

Al ministro della guerra per conoscere le ragioni per le quali venne soppressa la Scuola Magistrale di scherma di Roma, che ha tradizioni gloriose e procurò maestri d'arme apprezzatissimi in ogni paese, e per sapere come intenda provvedere per non danneggiare un istituto che torna ad onor nostro e che è noto ed altamente stimato così in Italia come all'estero.

Di Saluzzo.

Al ministro degli affari esteri per sapere quanto vi sia di vero nella notizia di taluni giornali che l'Italia abbia chiuso le proprie scuole a Marsiglia per mancanza di fondi, e che i locali già adibiti alle nostre scuole siano stati dalla Società di Beneficenza italiana affittati per diciannove mila franchi annui alle scuole coloniali spagnuole, mentre la nostra colonia, rimasta senza locali scolastici, avrebbe dovuto ricorrere al Municipio di Marsiglia per ottenere un imprestito per due ore al giorno di locali ad uso scuole. Ciò mentre la colonia spagnuola in Marsiglia consta di venticinque mila membri appena, e quella italiana supera i centot quaranta mila.

Di Saluzzo.

Al ministro degli esteri per conoscere le direttive generali che vengono seguite nella scelta dei nostri consoli all'estero: e per sapere le ragioni speciali che hanno indotto il Governo a preferire un suddito spagnuolo ad un connazionale per l'importante sede consolare di Sevilla: il quale fatto ha suscitato vive proteste da parte di quella numerosa e fiorente colonia italiana.

Nava.

**Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. I ministri competenti hanno inviata risposta scritta alle interrogazioni dei senatori Apolloni, Cimati, Chimienti e Schiralli.

A norma del regolamento, saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interrogazione.

II. Seguito della discussione del seguente disegno:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1921-22, fino a quando siano approvati per legge (N. 259).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-22 (N. 260);

Proroga straordinaria del termine per la presentazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1920-21 (N. 253-*urgenza*);

Proroga del corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (N. 269);

Indennità di caro-viveri agli impiegati delle provincie e dei comuni (N. 167).

IV. Svolgimento dell'interpellanza del senatore Tommasi al ministro della marina.

V. Relazione della Commissione per le petizioni (N. XXII-*Documenti*).

VI. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 8 novembre 1921, n. 1561, concernente la proroga dei contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione (N. 200);

Conversione in legge del Regio decreto 28 luglio 1921, n. 1032, che modifica quello 3 aprile 1921, n. 331, relativo alle locazioni di locali adibiti ad uso di piccola industria, di commercio o professione o ad uso di uffici (Numero 203);

Proroga dei termini stabiliti dalla legge 16 luglio 1914, n. 665, circa i lavori di ricerca d'acqua in Sardegna (N. 193);

Conversione in legge dei Regi decreti 14 gennaio 1917, n. 191, 1° febbraio 1917, n. 325 e 27 aprile 1919, n. 812, relativi alle Regie Gallerie di arte moderna di Roma e di Firenze e alla sistemazione degli edifici monumentali di San Miniato al Monte (N. 35);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 maggio 1918, n. 733, approvante la convenzione per l'acquisto da parte dello Stato della Biblioteca Chigiana e dei quadri, sculture ed altri oggetti d'arte esistenti nel palazzo Chigi (N. 38);

Conversione in legge del Regio decreto n. 1674, in data 14 novembre 1920, che proroga per sei mesi le disposizioni del decreto luogotenenziale 25 marzo 1919, n. 428, circa la giurisdizione del Tribunale militare in Zara (N. 207);

Reintegro del contributo annuale dello Stato al fondo nazionale per la disoccupazione involontaria (N. 186);

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1921, n. 1425, recante l'assegnazione del fondo di lire 15,000,000 per il consolidamento di frane minaccianti abitati e per il trasferimento di abitati (N. 198).

La seduta è tolta (ore 19,20).

#### Risposte scritte ad interrogazioni.

APOLLONI. — Al ministro degli affari esteri « Per sapere se abbia avuto comunicazione dal Governo Britannico della sostituzione del Porto di Marsiglia a quello di Brindisi per la raccolta della Valigia delle Indie da parte della "*Peninsular and oriental steamship Company*" e, nel caso di una risposta affermativa, quale ne sarebbe il motivo ».

RISPOSTA. — Con lo scoppiare del conflitto europeo, il servizio della Valigia delle Indie, stabilito con regolare convenzione del 1908 tra l'Italia e la Gran Bretagna, fu deviato verso Marsiglia, avendo la Francia sospeso il servizio oltre Modane. Il Governo italiano ripetutamente si occupò per ottenere il ripristino del servizio stesso, sia durante le guerra, sia dopo l'armistizio, e fu anzi nominata una Commissione interministeriale per avvisare ad ogni mezzo più opportuno e più efficace per la ripresa del servizio attraverso il nostro Paese. Il 15 gennaio del corrente anno il Regio Addetto commerciale riferiva un colloquio avuto col Ministro delle poste e col Post-master general inglese,

al fine di ottenere che la *Peninsular* facesse nuovamente scalo a Brindisi, presentando ai medesimi alcuni ulteriori elementi atti a dare un quadro completo della situazione di favore creata all'Inghilterra con il servizio della Valigia delle Indie attraverso i porti italiani. Tanto il Ministro quanto il Post-master general dichiararono, che, non appena si potesse procedere all'esecuzione di un piano completo e definitivo per i servizi postali, la richiesta del Governo italiano e tutti gli elementi sui quali si appoggia, sarebbero stati tenuti in piena considerazione dal Governo Britannico. Il Ministro delle poste dichiarò anzi che avrebbe tenuto informato il nostro Delegato commerciale del momento nel quale si sarebbe proceduto alla riorganizzazione suddetta perchè egli potesse così contribuire a tale lavoro con tutti gli ulteriori dati ritenuti utili per dimostrare l'opportunità di riportare la Valigia delle Indie ai porti italiani. Recentemente, e cioè nel novembre scorso, si fecero nuove premure per una sollecita definizione della pratica ed ebbe luogo anche, or è qualche giorno, un convegno a Roma, nel gabinetto del ministro delle poste e dei telegrafi, al quale parteciparono il Ministro degli esteri, il nostro Ambasciatore a Londra e la direzione generale delle Ferrovie e dei servizi marittimi, per avvisare ad ogni ulteriore passo presso il Governo britannico perchè la questione riflettente il ripristino della Valigia delle Indie attraverso l'Italia possa avere una sollecita definizione. L'argomento è stato in questi giorni ripreso dal nostro ambasciatore a Londra e il Governo confida che le nuove trattative potranno portare alla desiderata soluzione.

*Il Ministro*

DELLA TORRETTA.

CIMATI. — Al ministro delle finanze « per sapere se non creda sia conveniente ed opportuno abolire l'obbligo del lasciapassare per le olive fresche che, per mancanza di strade, dalle campagne del golfo di Spezia (Tellaro) si debbono trasportare per mare ai frantoi. »

E ciò tenendo anche conto che ogni lasciapassare rilasciato mediante il pagamento di dieci centesimi, deve essere trascritto dall'Ufficio doganale in un registro del costo di qualche lira, il quale in ogni fine mese, malgrado possa

avere quasi tutti i fogli bianchi, deve essere inviato all'Ufficio superiore e sostituito con altro nuovo ».

RISPOSTA. — L'obbligo della bolletta dellasciapassare per le olive fresche come per tutte le altre merci nazionali o nazionalizzate, che sono spedite da un punto all'altro dello Stato, per via di mare, deriva dalle tassative disposizioni della legge e del regolamento doganale in vigore.

Nei riguardi, tuttavia, delle olive fresche, che, per mancanza di strade si debbono trasportare dalle campagne del golfo di Spezia (Tellaro), per via di mare, ai frantoi, il Ministero delle finanze ha dato disposizioni perchè venga esaminato se sia possibile di adottare qualche temperamento alle suindicate disposizioni, in vista anche delle semplificazioni, ora allo studio, sullo svolgimento dei servizi doganali.

*Il Ministro*

SOLERI.

CHIMIENTI. — Interrogo l'onorevole ministro dell'interno e quello dell'industria e commercio « per sapere se le tasse di soggiorno nei luoghi di cura e balneari sono in tutti i Comuni impiegate secondo i fini della legge e se non credano necessario domandare ai prefetti notizie al riguardo per incitarli all'esecuzione della legge a vantaggio del pubblico che paga la tassa di soggiorno. Chiedo risposta scritta ».

RISPOSTA. — Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero vigila perchè il ricavato della tassa di soggiorno, nei comuni che hanno avuta l'autorizzazione di imporla, sia impiegata secondo i fini della legge, e che finora non è pervenuto alcun reclamo denunciante abusi commessi dai comuni, o negligenze da parte delle prefetture nel non ripararli.

Come per legge, la particolare destinazione del ricavato della tassa viene fatta con speciale preventivo, separato dal bilancio comunale, ed annualmente della gestione di quel fondo viene reso conto separato, da esaminarsi dal Consiglio di prefettura.

Ciò stante, non posso che pregare l'onorevole interrogante di volermi cortesemente se-



gnalare, ove ne avesse notizia, le indebite destinazioni dei proventi della tassa, o le eventuali violazioni da parte dei comuni della legge 11 dicembre 1910, n. 813, perchè si possano impartire ai prefetti rigorosi ordini per la stretta osservanza della legge.

*Il Sottosegretario di Stato*  
TESO.

SCHIRALLI. — Interrogo l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni del prolungato indugio da parte delle autorità governative locali, specialmente nell'Ufficio del Genio civile nella provincia di Bari, nel provvedere alla esecuzione delle opere necessarie a riparare i danni avvenuti e che tuttora continuano a verificarsi dal 1918 nell'abitato della città di Corato a causa dell'infiltrazione delle acque che sorgono e ristagnano in quel sottosuolo, determinando con la corrosione delle fondamenta, il crollo di parecchie case con persistente grave pericolo della incolumità degli abitanti.

Trattasi della esistenza e dell'avvenire di una delle più popolose città della Puglia, e pertanto incombe al Governo il dovere di intervenire per scongiurarne, con mezzi efficaci e solleciti, la temuta catastrofe.

RISPOSTA. — In seguito a gravi danni avvenuti in un gruppo di case dell'abitato di Corato attribuiti a rigurgito delle acque nel sottosuolo, fu incaricato l'Ufficio del Genio civile di Bari di accertare sopralluogo l'entità e la causa dei danni. Per assicurare le case pericolanti e dare immediato ricovero agli abitanti

rimasti senza alloggio furono altresì subito disposti i lavori di puntellamento e di costruzione di baracche.

Nel frattempo l'Ufficio del Genio civile di Bari formulava le sue conclusioni sullo studio del fenomeno in un progetto che, sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, non ne ottenne l'approvazione, non sembrando esaurito lo studio delle vere cause del fatto. Il Consiglio superiore ha quindi proposto che una Commissione d'ispettori e un ingegnere geologo si rechino sopralluogo a riferire circa i rimedi più opportuni da adottare.

La Commissione è stata già composta e dovrà subito iniziare i suoi lavori.

Trattasi di un problema di speciali difficoltà tecniche e che occorre sia studiato accuratamente al fine di precisare anche la competenza dell'Amministrazione dello Stato, e di non involgerla arrischiatamente in gravi responsabilità, come potrebbe essere quella che per una esecuzione immediata di opere di prosciugamento si determinassero altri danni di natura diversa ma non meno gravi di quelli lamentati. È pertanto opportuno soprassedere per ora a ogni iniziativa di opere, in attesa delle conclusioni della Commissione.

*Il Ministro*  
MICHELI.

Licenziato per la stampa il 13 gennaio 1922 (ore 13).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.